

Rassegna del 05/05/2020

ANCE VENETO

05/05/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3 Cantieri e aziende fra mascherine e termoscanner - Mascherine, gel e termoscanner «Fabbriche riaperte in sicurezza»	Bensa Stefano	1
------------	---	---	---------------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

05/05/2020	Arena	20 I ter più veloci nei lavori Ok del soprintendente	E.G.	3
05/05/2020	Sole 24 Ore	5 Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi Le imprese: chi paga?	Santilli Giorgio	4

SCENARIO

05/05/2020	Arena	35 La Gardesana dice addio ai tir Svolta sul lago - La Gardesana saluta per sempre i tir	Musuraca Gerardo	5
05/05/2020	Arena	20 Opere ferme per 5,6 miliardi	...	7
05/05/2020	Avvenire	6 Intervista a Jacopo Palermo - «Si all'equo compenso in edilizia, i contratti vanno adeguati ai cambiamenti»	Saccò Pietro	8
05/05/2020	Gazzettino	12 Imprese, un rimborso per tre mesi di affitto aiuti a bar e ristoranti	Bassi Andrea	9
05/05/2020	Gazzettino Belluno	2 Edilizia, una ripartenza in salita - Regole e materiali, riavvio complicato in città per l'edilizia	Zambenedetti Andrea	13
05/05/2020	Gazzettino Belluno	11 Il park a Largo Poste si farà: sarà il Comune a realizzarlo	Dibona Marco	15
05/05/2020	Gazzettino Belluno	11 Lavori allo sprint finale sulla frana di Caracoi	...	16
05/05/2020	Gazzettino Belluno	11 Cade una pianta in mezzo alla strada «I cantieri post Vaia riaprono subito»	Ganrieli raffaella	17
05/05/2020	Gazzettino Padova	2 Ripartenza con il caos trasporti - Imprese, il giorno della ripartenza: «Prima la sicurezza»	Pipia Gabriele	18
05/05/2020	Gazzettino Treviso	13 Veneto Strade Marcon contro tutti - Veneto Strade, Marcon contro tutti	Calia Paolo	21
05/05/2020	Gazzettino Treviso	19 Assegnati i lavori per il ponte sul Soligo	c.b.	23
05/05/2020	Gazzettino Venezia	14 Il Tar dà ragione a Vtp Il canale si può scavare - Fanghi, Vtp batte l'Autorità Portuale	Trevisan Elisio	24
05/05/2020	Gazzettino Venezia	18 Il Consiglio limita le aree edificabili a Musile	E.Fur.	26
05/05/2020	Gazzettino Venezia	13 Acqua alta, ecco i lavori a Pellestrina	...	27
05/05/2020	Gazzettino Venezia	16 Ponte dei Saloni, il Porto avvia una nuova verifica	Degan Diego	28
05/05/2020	Gazzettino Venezia	17 Mirano Il Comune ad Ater «Consegnate quei 12 alloggi» "L'emergenza abitativa è più forte di quella sanitaria" protestano i cittadini, e ora il Comune di Mirano lancia un appello all'Ater per rendere disponibili dodici appartamenti pronti ma ancora vuoti.	De Gaspari Filippo	30
05/05/2020	Giornale di Vicenza	3 «Dopo il lockdown sarà caccia a giardini e ampie terrazze»	Zuccon Cinzia	32
05/05/2020	Giornale di Vicenza	4 Inizia la fase 2 e torna il traffico Aumento del 32% in autostrada	Pilastro Laura	34
05/05/2020	Giornale di Vicenza	30 Variante alla Sp46, intesa tra sindaci	Carollo Matteo	36
05/05/2020	Italia Oggi	42 Fase 2, riecco i cantieri a scuola	Micucci Emanuela	38
05/05/2020	Nuova Venezia	23 Aperti quasi 9 artigiani su dieci Manca il comparto Benessere	N.B.	39
05/05/2020	Nuova Venezia	31 Fanghi, il Tar dà ragione a Vtp - Carotaggi per il canale Vittorio Emanuele il Tar dà ragione alla richiesta di Vtp	Tantucci Enrico	40
05/05/2020	Repubblica	13 L'analisi - Colf, badanti e braccianti rientrano nel piano Esclusi edilizia e turismo	Ziniti Alessandra	42
05/05/2020	Repubblica	23 Intervista a Pietro Salini - Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"	Puledda Vittoria	43
05/05/2020	Sole 24 Ore	16 Westfield ferma il mega centro commerciale di Milano - Westfield ferma il piano Milano: stop al maxi polo di Segrate	Filippetti Simone	45
05/05/2020	Sole 24 Ore	16 In vendita asset per 6 miliardi	Dezza Paola	47
05/05/2020	Sole 24 Ore	18 Salini Impregilo, ok dei soci a WeBuild	...	48
05/05/2020	Sole 24 Ore	20 Uno scudo per gestire meglio l'emergenza	Tedeschini Federico	49

IL LAVORO IN ATTIVITÀ ALTRE 160 MILA IMPRESE

Cantieri e aziende fra mascherine e termoscanner

VENEZIA Oltre 160 mila imprese in più, equivalenti a 415 mila lavoratori. Sono le cifre della «fase 2» del Veneto, che da ieri vede operative il 77% delle attività produttive e 1,2 milioni di lavoratori. Ai dipendenti sono stati misurati la febbre e fornite le mascherine. Il presidente di Confindustria Enrico Carraro: «Emozionato come il primo giorno di scuola».

a pagina 4 **Bensa**

LE IMPRESE

Ripartito il 77% delle aziende, in servizio oltre 400 mila lavoratori veneti in più
«Ma dai clienti cancellati i primi ordini»

Mascherine, gel e termoscanner «Fabbriche riaperte in sicurezza»

VENEZIA «Emozionato come il primo giorno di scuola. Con noi due neoassunti, per loro una vera ripartenza e per i colleghi un bel segnale. Ce la faremo, di sicuro!». Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, affida ad un messaggio - divulgato nel tardo pomeriggio di ieri - la sua soddisfazione per la fine di parte del lockdown. Perché la Carraro, colosso internazionale della produzione di trattori e macchine agricole, si è finalmente rimessa in moto, e con due dipendenti in più.

Nel complesso, ieri, sono stati 1,2 milioni i lavoratori in attività in Veneto, 415 mila in più rispetto alla scorsa settimana. Le imprese operative, il 77% (160 mila in più). Per alcuni settori la «fase 2» è cominciata alle 6 del mattino, con operazioni preliminari durate all'incirca due ore. Il tempo necessario per misurare la

temperatura di ogni dipendente, far firmare i documenti, fornire mascherine, gel e le relative istruzioni di sicurezza, cartellonistica inclusa. È a quell'ora, infatti, che le oltre 43 mila imprese edili venete hanno riaperto i battenti, il 98% del totale. Ed è filato tutto liscio, ad ascoltare **Paolo Ghiotti**, presidente regionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori. «Siamo ripartiti con tanta gioia di fare. Del resto, tenere chiusi i cantieri avrebbe fatto più morti del virus» esclama Ghiotti. I protocolli forniti da governo e autorità sanitarie non hanno creato intoppi: «Sono abbastanza impegnativi ma noi, come edili, siamo abituati ad applicare norme di sicurezza sofisticate». Il problema che si profila all'orizzonte, casomai, è un altro: la liquidità. «Cassa Depositi e Prestiti - sostiene il numero uno dell'Ance - deve

erogare i 39 miliardi di euro promessi, e il governo garantire i bonus «casa» e «facciata». Fondamentale, poi, è alleggerire il carico burocratico che pesa sulle procedure di autorizzazione delle opere pubbliche, seguendo il cosiddetto «modello ponte di Genova»».

Il fattore finanziario, d'altro canto, preoccupa quanto (se non di più) quello sanitario. Perché se tutte le imprese facilmente «tracciabili» hanno adottato le misure di sicurezza indicate, la riapertura ha riservato già le prime, benché



attese, amarezze. «Riprendere ad operare è una soddisfazione - dice Roberto Bottoli, delegato di Confindustria Veneto per il settore moda - ma stiamo già affrontando una riduzione degli ordinativi e la richiesta, da parte di molti clienti, di dilazionare o scostare i pagamenti. E ci spaventa la fase di campionatura delle collezioni primavera-estate 2021, già ridotta per tutto l'invenduto di questa stagione. Temiamo un calo del fatturato attorno al 40%. Motivo per il quale, in questi giorni, impiegheremo molto tempo a mediare». Quanto all'accesso alle fabbriche le criticità sarebbero state affrontate con successo. «Ci siamo riforniti di tutto, comprese quelle mascherine che non abbiamo certo pagato 0,50 euro» esclama Bottoli.

Anche l'automotive ha riavviato i motori, ma non a pieni giri. «La catena produttiva continentale procede al rallentatore. Ed alle aziende italiane non è stata data alcuna certezza sugli aiuti economici», puntualizza Eugenio Calearo Ciman, presidente regionale dei giovani industriali. Che solleva un altro problema organizzativo: la gestione dei figli. «Come possiamo tornare al lavoro senza sapere a chi affidarli?».

Comunque sia il Veneto sta cominciando a lasciarsi alle spalle la serrata. Nel Veneziano l'88% delle imprese artigiane è attiva, nel Padovano grandi aziende come Gabrielli, gruppo siderurgico proprietario del Cittadella Calcio, sono già a buon regime, così

come l'Aprilia di Scorzè (Venezia). Mentre, sempre nel Padovano, ieri la Hiref (climatizzazione e sanificazioni) ha inaugurato la nuova sede operativa di 4.500 metri quadri a Tribano (vedi a pagina 11). Un segnale ottimistico.

A questo punto non resta che vigilare. «Finora non abbiamo riscontrato problemi - conferma Christian Ferrari, segretario regionale della Cgil - sebbene ci preoccupi la realtà esterna alle fabbriche, quel pericoloso clima da "liberi tutti" veicolato da molte dichiarazioni. Certo, stiamo affrontando un inizio a scarto ridotto, "in" produzione piuttosto che "alla" produzione. La vera incognita saranno clienti e fornitori».

Ottimista, sul fronte sanitario, è pure Stefano Merigliano, presidente della Scuola di Medicina dell'Università di Padova. «Per le fabbriche è stato adottato lo stesso protocollo che ha salvaguardato l'ospedale di Padova, struttura con 8 mila dipendenti che ha trattato un migliaio di casi Covid con appena l'1% di personale contagiato. La strategia è questa: impedire il contagio, grazie a distanziamento e mascherine, e prevenirne la diffusione. Misurare la temperatura - spiega - permette di bloccare il lavoratore e di sottoporlo a tampone. In caso di positività, di identificare i suoi contatti separando positivi da negativi. Riaprire con ragionevolezza comporta un rischio più ridotto».

Stefano Bensa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto



● Stefano Merigliano è professore di Chirurgia Generale, direttore del dipartimento di Scienze Chirurgiche, Oncologiche e Gastroenterologiche, dell'Università di Padova. Ha al suo attivo oltre 4 mila interventi

Carraro
Siamo emozionati come il primo giorno di scuola e con due nuovi assunti. Ce la faremo di sicuro!

IL TAVOLO RESTART VERONA. Altre due riunioni tecniche in municipio

Iter più veloci nei lavori Ok del soprintendente

Tinè: «Massimo sforzo per ridurre la burocrazia»
Cantieri edili: il documento per la ripartenza rapida

Minore burocrazia e tempi più snelli nei progetti e anche nei cantieri, compresi quelli di restauri di monumenti e di palazzi, piazze e siti di valore storico. C'è il via libera anche del soprintendente per l'archeologia, le belle arti e il paesaggio, Vincenzo Tinè, che ieri ha incontrato in municipio l'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata e all'ambiente Ilaria Segala e il vicesindaco Luca Zanotto, assessori ai lavori pubblici.

L'incontro nasce nel percorso del tavolo Restart Verona, avviato dall'Amministrazione con l'obiettivo di ridurre burocrazia nei progetti e nei cantieri, per una ripartenza più veloci dei cantieri di lavori pubblici e di quelli edili privati. «Condivido il massimo sforzo per rivedere certi processi e velocizzarli, soprattutto evitando rimpalli di documentazione sui progetti, in modo da renderli più snelli, pur ovviamente nel rispetto delle leggi e delle misure di tutela», ci spiega Tinè, al termine della riunione in cui era presente anche il presidente dell'Ordine degli architetti

Amedeo Margotto.

Il lavoro Restart Verona, sul tema dei cantieri, è proseguito poi ieri in un'altra riunione, sul tema dei cantieri edili, con Segala e Zanotto, e tra gli altri con gli stessi architetti e poi con rappresentanti dei collegi degli ingegneri e dei geometri, di Confindustria Verona e di Ance Verona-Costruttori edili.

In vista di un documento finale, per incentivare una ripresa rapida dei cantieri edili, ci sono tra le altre le proposte di uso temporaneo di spazi anche esterni per creare zone di attesa che servono in questa emergenza per le code e per rimodulare spazi interni. Si ipotizza anche una fidejussione bancaria per i Piani urbanistici attuativi dopo il 10% di acconto, così da iniziare a spostare le garanzie a quando partono effettivamente i cantieri. Si propone inoltre di creare un pool di esperti comunale per supportare i professionisti esterni nelle varianti per lo sportello unico delle attività produttive e per le deroghe allo Sblocca Italia. • E.G.



Il sovrintendente Vincenzo Tinè



EDILIZIA

Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi

Le imprese: chi paga?

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento

Giorgio Santilli

ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiorato in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamocomplessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso lavoro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi comuni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitori. Poi dobbiamo affrontare vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli ope-

rai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge.

«Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro».

Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocratizzazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

L'AGGRAVIO DI COSTI

Nel solo settore dei lavori pubblici l'Ance evidenzia un costo maggiorato in cantiere nell'ordine del 10% dovuto agli oneri sanitari



VIABILITÀ. Traffico pesante interdetto sulla strada

La Gardesana dice addio ai tir Svolta sul lago

Dal primo maggio la Gardesana orientale è interdetta, in maniera permanente e definitiva, al transito del traffico pesante. «Veneto Strade ha risolto una volta per tutte l'annosa vicenda con una ordinanza», conferma il direttore generale, Silvano Vernizzi. Dopo l'incontro del 9 marzo voluto dalla Prefettura, in teleconferenza con tutti i sindaci dei territori interessati e con gli enti e le Istituzioni che hanno a che fare con la principale arteria di collegamento dei centri rivieraschi, la questione è stata finalmente risolta: «Svolta storica». **MUSURACA** PAG 35



Un tir a Castelletto di Brenzone

VIABILITÀ. Da oltre un ventennio i sindaci rivieraschi, quelli del primo entroterra e anche i trentini dell'area lacustre erano chiamati, ogni 180 giorni, a rinnovare lo stop

La Gardesana saluta per sempre i tir

Interdetto il traffico pesante dal primo maggio
Ceresa: «Il momento è storico. Siamo felici di essere rimasti finalmente orfani di un'inutile burocrazia»

Gerardo Musuraca

Dal primo maggio la Gardesana orientale è interdetta, in maniera permanente e definitiva, al transito del traffico pesante. «Veneto Strade ha risolto una volta per tutte l'annosa vicenda con una ordinanza», conferma il direttore generale, Silvano Vernizzi.

Dopo l'incontro del 9 marzo scorso voluto dalla Prefettura, in teleconferenza con tutti i sindaci dei territori interessati e con gli enti e le Istituzioni che hanno a che fare con la principale arteria di collegamento dei centri scaligeri rivieraschi, la questione è stata finalmente risolta con l'ordinanza numero 180 del 28 aprile, in vigore appunto da primo maggio.

Il 26 febbraio il prefetto di Verona, Donato Cafagna, aveva inviato una nota ai primi cittadini di 14 Comuni, alla Regione Veneto, al presi-

dente della Provincia di Trento, al commissario di governo di Trento (omologo del prefetto per il Trentino), al presidente della Provincia di Verona, oltre che alla Comunità del Garda, alla polizia stradale, a Veneto strade e all'Anas per «avviare un'interlocuzione per la possibilità dell'emanazione di un provvedimento definitivo, da parte dell'ente proprietario della strada tenendo conto che la Gardesana orientale è rete viaria di interesse regionale, così come disposto in attuazione del decreto legislativo 112 del 1998».

Da oltre un ventennio tutti i sindaci rivieraschi, quelli del primo entroterra scaligero e anche i trentini dell'area lacustre erano chiamati, ogni 180 giorni, a rinnovare lo stop al traffico pesante sull'unica arteria che collega i municipi tra di loro. Finora, la Prefettura di Verona e il commissario

di governo di Trento, avevano dovuto reiterare, su istanza semestrale della Comunità del Garda, lo stop ai «bisogni della strada».

Un'ordinanza sempre uguale a se stessa, compresi i medesimi errori nel testo. Ordinanza che aveva tenuto in scacco, questo sì perpetuo, tutti i portatori di interesse, inchiodandoli alla sottomissione alla italica burocrazia.

Neppure varie interrogazioni parlamentari portate avanti, negli anni, dagli onorevoli Vincenzo D'Arienzo, Mariastella Gelmini e di Davide



Bendinelli, avevano sortito effetto.

«Il momento è davvero storico, roba da segnare la data sul calendario», ha ironizzato ma non troppo Pierluccio Ceresa, segretario generale della Comunità del Garda che, con mirabile diligenza e ottima memoria, ha scritto ogni semestre negli ultimi vent'anni alle Prefetture per «ricordare di rinnovare l'ordinanza anti-traffico pesante», come lui stesso ha detto.

Il divieto rimarrà quello di sempre. «Abbiamo concordato tutti che la soluzione migliore fosse quella di interdire per sempre il traffico dei tir e di non fare ogni semestre un'ordinanza provvisoria», ha spiegato il direttore Vernizzi. «Nella sostanza, è operativa un'interdizione perpetua al transito dei veicoli per il trasporto di cose di massa superiore a 7,5 tonnellate, comprensivo di quelli adibiti al trasporto delle merci pericolose, dal chilometro 38 nel comune di Peschiera, fino al 91 0,20 nella frazione di Navene di Malcesine», con le consuete eccezioni.

Il Servizio gestione strade della Provincia di Trento ha emanato analogo provvedimento di interdizione ai tir per il tratto di Gardesana fino a Torbole. L'ordinanza trentina è la numero S106/19.5.6-2020-176.

Ma non si sarebbe potuto adottare prima il provvedimento, senza fare perdere tempo a oltre una ventina di amministrazioni pubbliche ogni sei mesi per una ventina di anni?

«La situazione l'abbiamo ereditata da quando la strada era statale», ha glissato Vernizzi, «e siamo stati noi di Veneto Strade a proporre di fare un'ordinanza definitiva. Ci siamo incontrati con gli enti interessati e con la stessa Prefettura, e siamo arrivati ora a questa soluzione che piace a tutti».

«Dal primo maggio due Prefetture, una ventina tra sindaci e amministratori pubblici, per non parlare di me, siamo "felicitamente orfani" di un'inutile burocrazia», ha concluso ironico Pierluccio Ceresa. ●



Tir sulla Gardesana a Peschiera

Tav Vr-Pd

Opere ferme
per 5,6
miliardi

Salini Impregilo ha opere bloccate per 5,6 miliardi: sono la Iricav Due (ferrovia alta velocità Verona-Padova) per 4,2 miliardi di euro la statale 106 Jonica per 0,9 miliardi e il nodo ferroviario di Genova per 0,5 miliardi. Il punto è di Salini Impregilo nelle risposte alle domande preassembleari, in occasione dell'assemblea degli azionisti, a porte chiuse, in osservanza delle norme anti-coronavirus.

Tra le opere sbloccate ci sono invece il primo lotto funzionale Iricav Due, Verona-Bivio Vicenza, per cui il 28 giugno 2019 il Mit ha completato le analisi costi-benefici e a dicembre 2019 sono state formalmente avviate le trattative col committente Rfi. Per la Jonica a marzo 2020 il committente Anas ha approvato il progetto esecutivo dell'intera tratta, con la consegna lavori stimata per per maggio. A un azionista che ha chiesto se il gruppo non sia «il più adatto per ottenere le concessioni di Atlantia» e quali siano le attuali possibilità di rilevarle, è stato risposto che il Cda «non ha esaminato alcun dossier in merito».



IL RESPONSABILE DELLA JOINT VENTURE COSTITUITA TRA IMMOBILIARE PERCASSI E POLIFIN

«Sì all'equo compenso in edilizia, i contratti vanno adeguati ai cambiamenti»

Jacopo Palermo, amministratore delegato del gruppo Costim, spiega cosa cambia per il settore e per i cantieri con la Fase 2: «Le restrizioni hanno un impatto forte sulla produttività»

PIETRO SACCO

È una giornata impegnativa per Jacopo Palermo, amministratore delegato del gruppo Costim, la joint venture costituita l'estate scorsa tra Immobiliare Percassi e Polifin per unire l'esperienza industriale dell'impresa guidata da Francesco Percassi con la forza finanziaria e innovativa della holding di Domenico Bosatelli. Impresa Percassi, che ha sede proprio a Bergamo, la città più colpita dal Covid-19, è uno dei maggiori "general contractor" dell'edilizia civile privata in Italia. «Stiamo riaprendo quasi tutti i nostri cantieri, circa una ventina. La settimana scorsa abbiamo potuto completare le attività preparatorie: sanificazioni, logistica, introduzione dei sistemi di controllo degli ingressi, distribuzione dei dispositivi di protezione individuale. Adesso ripartiamo» spiega il manager.

Come cambiano i cantieri con le regole della Fase 2?

Chiaramente non si va avanti come prima. Le restrizioni hanno un impatto forte sulla produttività, c'è un tema di limitazione del numero di maestranze che varia da sito a sito, a seconda dello spazio che occorre per mantenere il distanziamento. A questo si aggiungono le procedure di sicurezza più rigide, i disposi-

tivi di protezione, lo scaglionamento degli ingressi, tutte misure che abbassano la produttività del lavoro.

L'Ance, l'associazione del settore, ha parlato della necessità di un equo compenso, di un riequilibrio dei contratti che erano stati firmati quando le regole dell'edilizia non tenevano conto della pandemia. Quanto è forte questo problema?

Siamo allineati con Ance. L'equilibrio dei contratti riguarda due dinamiche. La prima è l'aspetto finanziario: per com'è strutturato normalmente un contratto l'appaltatore tra ritenute di garanzia e dinamiche di contabilizzazione ha un capitale circolante negativo, finanzia la commessa fino al completamento delle opere. Questa condizione regge finché la macchina gira, ma con il blocco della produzione si è creato uno scompenso finanziario. L'altra dinamica è quella economica: abbiamo ripianificato con la filiera le condizioni di forniture e produttività. Buona parte della filiera è in sofferenza e deve rivedere al rialzo i prezzi, a partire da manodopera, attività di trasformazione, alcune forniture specialistiche. I contratti vanno adeguati per tenere conto di questi cambiamenti.

Il decreto Liquidità è stato sufficiente a sostenere le imprese nell'emergenza?

È stato uno strumento utile di aiuto di tutte le realtà che hanno un tema di capitale circolante. Noi abbiamo attivato interlocuzioni con gli istituti di credito, ci auguriamo che le banche facciano la loro parte.

Molti invocano il "modello Genova":

la semplificazione delle procedure ha permesso di costruire il nuovo ponte molto rapidamente. Che cosa occorre, precisamente, per ridurre il carico di burocrazia?

Noi lavorando con il settore privato non subiamo le dinamiche degli appalti pubblici. Se devo fare un'analisi, nel nostro settore c'è complessità nella gestione delle varianti in corso d'opera, molti progetti richiedono adeguamenti da condividere con i committenti e ci trova a dovere aggiornare con frequenza i progetti.

Che prospettive vedete per il mercato immobiliare con la recessione?

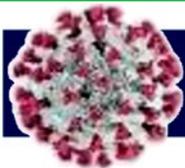
Il nostro punto di osservazione è limitato, ed è quello dell'edilizia civile privata in Lombardia, soprattutto a Milano. In questo momento diversi investitori e committenti vanno avanti con i progetti di gara, non vediamo una sospensione degli investimenti. Milano è una città europea che presenta ancora una dinamica interessante, con un gap tra domanda e offerta ancora da colmare. Il mercato resta in salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacopo Palermo





Le misure

Imprese, un rimborso per tre mesi di affitto aiuti a bar e ristoranti

► Maxi-manovra da 55 miliardi, niente Tosap per i tavoli all'aperto. Patuanelli: «No allo scudo penale per le banche»

VERSO NUOVI RINVII DI SCADENZE FISCALI MA NIENTE CONDONI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO ALLE AZIENDE PIÙ PICCOLE

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La maxi manovra da 55 miliardi del governo prende sempre più forma. Ieri in una doppia audizione davanti alla Commissione finanze della Camera, dove è in discussione il decreto liquidità, i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e quello dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, hanno dato una serie di indicazioni sui temi che saranno affrontati dal provvedimento che, il ministro dell'Economia, ha detto verrà approvato a metà settimana. Molto si è discusso delle misure a sostegno delle imprese. Gualtieri ha spiegato che verrà concesso a tutte quelle che hanno subito un calo del fatturato nel periodo del lockdown, un credito di imposta del 100% per tre mensilità di affitto. Un aiuto, ha spiegato il ministro, che sarà dato a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni.

L'EVOLUZIONE

Si tratta dunque, di un'evoluzione del credito di imposta del 60% riservato solo ai negozi di

categoria C1 deciso nel decreto di marzo. Non sarà l'unico aiuto. Ci sarà anche una riduzione del costo delle bollette elettriche attraverso un taglio di 600 milioni di euro dei cosiddetti «oneri di sistema» che gravano sul conto energetico e che in pratica sarà equivalente a uno sconto pari a tre mesi di bollette. Arriveranno aiuti specifici per i Bar e i ristoranti, due delle attività più duramente colpite dalle chiusure imposte dal governo. Per un certo periodo di tempo verrebbero esentati dal pagamento della Tosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico. Lo scopo è quello di lasciare maggiore spazio per i tavoli all'aperto in modo da poter organizzare più facilmente il distanziamento necessario a riprendere in sicurezza le attività. Gualtieri ha anche spiegato che ci sarà un decreto ad hoc per le semplificazioni burocratiche, ma che alcune misure potrebbero essere introdotte già nel provvedimento che il governo adotterà questa settimana. Una di queste potrebbe essere una norma che dà maggiore libertà di posizionare i tavoli sul suolo pubblico.

LA CONFERMA

Gualtieri ha anche confermato che nel testo troverà spazio il rafforzamento dell'ecobonus per le ristrutturazioni che migliorano il risparmio energetico, e il sisma bonus. L'incenti-



vo sarà portato al 120%. Il ministro Patuanelli ha aggiunto che tornerà lo sconto in fattura, ossia la possibilità di cedere il credito all'impresa compensando, in questo caso, totalmente i costi dell'intervento. Non solo, il credito potrà anche essere ceduto alle banche. Su questo ci sarebbe un via libera da parte della Banca d'Italia.

Il Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito centrale per agevolare i prestiti alle imprese sarà aumentato di 4 miliardi di euro, per arrivare entro fine anno, a 7 miliardi di dotazione complessiva. Sul tema dei prestiti garantiti, Patuanelli ha voluto sottolineare che il governo

non è intenzionato a fornire alle banche quello scudo penale chiesto a gran voce dal sistema del credito per snellire le procedure di erogazione dei fidi. Nel decreto, come ha confermato il ministro dell'Economia, arriveranno contributi a fondo perduto per le imprese che hanno subito una riduzione del fatturato. Ma il capitolo non è ancora chiuso ed è stato oggetto di un vertice di maggioranza. Gualtieri, infine, ha annunciato che ci saranno altri rinvii di scadenze fiscali ma che all'orizzonte non c'è nessun condono.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baby sitter L'assegno sale a 1.200 euro

Il bonus baby sitter, l'assegno da 600 euro per aiutare i genitori che hanno minori in casa a causa del lockdown, sarà rifinanziato. L'importo verrà aumentato a 1.200 euro, ma chi ha già utilizzato 600 euro ne potrà usare solo altri 600. Ma con una novità. I soldi potranno essere impiegati anche per iscrivere i bambini a centri estivi o, come dice la bozza di decreto, «ai centri con funzione educativa e ricreativa e ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia». Per i medici, gli infermieri e gli operatori socio sanitari del servizio pubblico e privato accreditato, le categorie più direttamente coinvolte nella battaglia al coronavirus, il bonus sarà incrementato da 1.000 euro a 2.000 euro.



Autonomi A maggio aiuto di 1.000 euro

Il bonus di 600 euro pagato a marzo ai lavoratori autonomi sarà rinnovato per due mesi. Per la mensilità di aprile l'Inps effettuerà un versamento automatico di altri 600 euro a chi già ne aveva fatto richiesta per marzo. Per il mese di maggio, invece, il bonus sarà incrementato e portato fino a mille euro. Ma sarà introdotta una "condizionalità". Avrà diritto all'aiuto soltanto chi potrà dimostrare di aver subito una riduzione del suo fatturato del 33 per cento nel bimestre marzo-aprile. Il sostegno sarà confermato per tutte le categorie che lo avevano ricevuto per il mese di marzo. Ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha ricordato che l'aiuto è stato usufruito da oltre 4 milioni di persone, se si sommano ai 3,5 milioni erogati dall'Inps anche gli "ordinisti".



Lavoro

La Cig Covid per 18 settimane

La cassa integrazione in deroga per l'emergenza covid-19 viene estesa da nove settimane a 18 settimane «per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 ottobre 2020». La novità è emersa nelle bozze del decreto anti crisi di maggio che il governo adotterà probabilmente in settimana. Vengono inoltre prorogate per altri due mesi le indennità Naspi e Dis-Coll che scadono tra il primo febbraio 2020 e il 30 aprile 2020. Vengono previste anche delle norme di semplificazione per permettere all'Inps di pagare in tempi più stretti le indennità, dopo i ritardi registrati con il decreto di marzo. Inoltre viene sospeso il contributo addizionale per i contratti a tempo determinato rinnovati entro la data del 31 agosto.



Sommerso

Reddito fino a 800 euro

Li decreto anti-crisi che sarà approvato a metà settimana, prevede anche l'introduzione del Reddito di emergenza. L'assegno andrà da 400 a 800 euro a seconda della composizione del nucleo familiare. Per poterlo richiedere sarà necessario essere residenti in Italia, aver conseguito un reddito nel mese precedente alla richiesta del sussidio non superiore al sussidio stesso e, infine, avere un patrimonio mobiliare (come per esempio conti correnti o postali) non superiore a 10.000 euro, aumentati di 5 mila euro per ogni componente del nucleo familiare fino ad un massimo complessivo di 20.000 euro. Sulla misura, tuttavia, è in corso un duro braccio di ferro all'interno della maggioranza. Italia Viva spinge perché l'aiuto sia "una tantum" e venga gestito dai Comuni e non dall'Inps.



Congedi

Altri 15 giorni al 50% di stipendio

Tra le novità molto attese del nuovo decreto di maggio, c'è anche l'allungamento dei congedi retribuiti al 50 per cento dello stipendio per i genitori che si trovano in isolamento domestico e con le scuole chiuse. Il periodo massimo del congedo passerà da 15 giorni ad un mese. Il congedo potrà essere fruito dal 5 marzo scorso fino al prossimo 30 settembre. Questo significa che chi ha già utilizzato 15 giorni nel periodo che va dal 5 marzo ad oggi, ne potrà usare altri 15 entro il 30 settembre. I congedi potranno essere usufruiti dai genitori che hanno figli di età non superiore ai 12 anni. Per chi ha figli tra i 12 e i 16 anni, resterà la possibilità di chiedere un congedo straordinario ma senza percepire retribuzione durante i giorni di assenza.



Colf e badanti

Seicento euro a chi non lavora

La bozza del decreto anti crisi da 55 miliardi di euro prevede che ai lavoratori domestici che abbiano in essere, alla data del 23 febbraio 2020, uno o più contratti di lavoro per una durata complessiva non superiore a 20 ore settimanali, è riconosciuta, per i mesi di aprile e maggio 2020, un'indennità mensile pari a 400 euro, per ciascun mese. Ai lavoratori domestici che abbiano in essere, alla medesima data, uno o più contratti di lavoro di durata complessiva superiore a 20 ore settimanali, è riconosciuta, per i mesi di aprile e maggio 2020, un'indennità mensile pari a 600 euro, per ciascun mese. Si tratta di una copertura per le colf e le badanti che, durante il primo decreto emergenziale, quello di marzo, erano rimaste escluse da ogni forma di tutela.



Scuola

C'è la detrazione per i Centri estivi

Tra le novità della bozza del decreto anti crisi che vedrà la luce nei prossimi giorni, c'è anche una detrazione fiscale per l'iscrizione dei figli ai centri estivi. Una detrazione fino a 300 euro che potrà essere usufruita da chi ha in carico minori fino ad un'età massima di 16 anni. Lo sconto fiscale vale per le spese sostenute durante l'anno corrente. Ma ci saranno dei limiti al loro utilizzo. Potranno fare uso della detrazione fiscale soltanto le famiglie con redditi fino a 36 mila euro lordi annui, e la detrazione potrà coprire solamente quella parte di spese che non hanno beneficiato di «eventuali altri contributi pubblici» (come può essere per esempio il bonus baby sitter da 600 euro).



Edilizia

Ecobonus al 120% sconto in fattura

Tra le novità allo studio c'è l'aumento delle detrazioni fiscali per ecobonus e sismabonus: si pensa di portarle al 120 per cento. Vi rientrerebbero l'isolamento termico degli edifici e i lavori sugli impianti di riscaldamento condominiali effettuati tra il 2020 e il 2022. Chi ristruttura appartamenti privati legandoli al miglioramento energetico o sismico dell'edificio, potrebbe ottenere lo sgravio al 120 per cento anche su altre voci, come i nuovi infissi. Dovrebbe anche tornare la possibilità di «sconto in fattura», ossia la cessione del credito di imposta direttamente all'impresa che effettua i lavori ottenendo una riduzione immediata del costo. Ci sarà anche la possibilità di cedere il credito alle banche. Il ministro Patuanelli ha spiegato che c'è l'Ok di Bankitalia.



Un bar che fa consegne ad asporto a Roma (foto LAPRESSE)

Edilizia, una ripartenza in salita

►Un avvio a rilento per i cantieri in provincia nella Fase 2: tra i problemi, l'approvvigionamento di materiale e il vitto
►Tra le opere pubbliche bloccate in città dal coronavirus riprende solo la ristrutturazione della palazzina Ater in centro

Riparte sottotono l'edilizia. Un avvio lento, purtroppo, che lascia presagire come le ripercussioni della congiuntura negativa avranno l'effetto di un'onda lunga. In città, ieri, sono stati riaperti solo i cancelli del cantiere Ater per la costruzione dei nuovi alloggi. Gru ferme invece sul fronte della rigenerazione urbana. Dalla Gabelli a Palazzo Crepadona (dove gli operai hanno eseguito un sopralluogo), passando per la ciclabile Antole-Casoni e l'ex Caserma Piave. Per questi quattro cantieri si è reso necessario rimettere mano ai protocolli sicurezza, proprio alla luce del coronavirus. E al momento non è stato possibile

ripartire. Ma la burocrazia non è l'unico ostacolo. «Ci sono ancora una serie di problemi da risolvere - spiega il direttore di Confartigianato Belluno, Michele Basso - in particolare l'assenza di ristoranti aperti per gli operai. A questo punto anche garantire un pranzo a chi lavora in un cantiere deve essere considerato attività essenziale. L'altra questione riguarda la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Alcune nostre aziende ci hanno segnalato difficoltà nel reperire le materie prime industriali. Sia le vernici che le pitture e i semilavorati industriali».

Zambenedetti a pagina II

Regole e materiali, riavvio complicato in città per l'edilizia

►Rigenerazione urbana ancora ferma perché servono i protocolli anti contagio
►Difficoltà anche a reperire pitture e semilavorati per uso industriale

CONFARTIGIANATO:
«CI SONO ANCORA DEI PROBLEMI DA RISOLVERE COME LA RISTORAZIONE DEI LAVORATORI»

EZIO DE PRA:
«BISOGNA GUARDARE IL BICCHIERE MEZZO PIENO, ABBIAMO NOTATO FERMENTO MA ATTENDIAMO»

LA RIPARTENZA

BELLUNO Non è stata una partenza al fulmicotone. E l'avvio lento, purtroppo, lascia presagire che le ripercussioni della congiuntura negativa avranno l'effetto di un'onda lunga. Come lunga è l'onda dei contagi. In città sono tornati a suonare (il rumore è parso quasi liberatorio dopo oltre un mese di stop) i martelli dei muratori del cantiere Ater per la costruzione dei nuovi alloggi. Gru ferme invece negli altri quattro cantieri simbolo della città di domani. Dalla Gabelli a Palazzo Crepadona (dove c'è stato comunque un sopralluogo), passando per la ciclabile Antole-Ca-

soni e l'ex Caserma Piave. Per questi quattro cantieri che rientrano nel piano di rigenerazione urbana si è reso necessario rimettere mano ai protocolli sicurezza proprio alla luce del coronavirus. E al momento non è stato possibile ripartire. «Ma potrebbe essere solo questione di giorni» assicurano da Palazzo Rosso. Insomma ieri mattina, nell'attesissimo primo giorno della fase due, finalmente uscita dal lockdown l'edilizia bellunese è ripartita con le marce ridotte.

GLI ADDETTI AI LAVORI

«Ci sono ancora una serie di problemi da risolvere - spiega il direttore di Confartigianato Belluno, Michele Basso - in particolare in ordine ai ristoranti per gli

operai. Infatti al momento le uniche a poter ripartire sono le mense convenzionate. Ma a questo punto anche garantire un pranzo a chi lavora in un cantiere deve essere considerato attività essenziale. L'idea era quella di aprire delle convenzioni con alcuni locali in grado di garantire adeguate norme igienico sanitarie.



Bar e ristoranti continuano però a essere chiusi. È questo è stato sicuramente uno dei problemi delle prime ore. L'altra questione riguarda la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Alcune nostre aziende ci hanno segnalato difficoltà nel reperire le materie prime industriali. Sia le vernici che le pitture e i semilavorati industriali». Al problema dei pasti ieri ha provato a dare risposta direttamente il presidente della regione Luca Zaia. Nella nuova ordinanza, infatti, è previsto che i ristoranti possano riaprire per consentire

proprio a chi lavora di mangiare. Le regole sono estremamente severe. E nelle richieste inoltrate dal datore di lavoro vanno indicati turni e nominativi. In ogni caso è necessario garantire il distanziamento sociale.

BICCHIERE MEZZO PIENO

Chi prova a vedere il bicchiere mezzo pieno è Ezio De Pra, della Fratelli De Pra di Ponte nelle Alpi. Uno sguardo sempre attento su come si muove il mondo dell'edilizia. «Abbiamo notato un po' di fermento - spiega - le imprese stanno ripartendo. In provincia, però, quelle che si oc-

cupavano dei lavori di somma urgenza per Vaia hanno comunque continuato a operare: non c'è stato uno stop definitivo. Gli altri stanno riprendendo ma ci vuole un po' di tempo e di pazienza. Non vedo grandi drammi sul fronte delle forniture - aggiunge - c'è un po' da aspettare ma vedo il bicchiere mezzo pieno. È chiaro che non è più come prima, c'è un po' di disagio generalizzato ma ci sono cose peggiori. Almeno nel nostro settore le cose vanno meglio che in altri per esempio quello della ristorazione o dell'accoglienza».

Andrea Zambenedetti



CREPADONA Le verifiche ieri mattina nel cantiere della rigenerazione



DOTAZIONI DI SICUREZZA Ieri mattina riavviati i lavori all'Ater

Il park a Largo Poste si farà: sarà il Comune a realizzarlo

**PROGETTO
 EREDITATO:
 LO FAREMO
 A UN SOLO
 PIANO**

CORTINA

Sarà direttamente l'amministrazione comunale di Cortina a realizzare il nuovo parcheggio interrato di Largo Poste, nel centro del paese. Il recente consiglio comunale ha approvato, con otto voti dei consiglieri di maggioranza e quattro no dell'opposizione, gli indirizzi operativi per recuperare quell'opera in capo all'amministrazione, dalla società controllata Servizi Ampezzo, alla quale era stato affidato dalla precedente giunta di Andrea Franceschi. «È un progetto mai decollato, avviato nel 2009, che noi abbiamo ereditato - ha esordito il sindaco Gianpietro Ghedina - e con questo atto voltiamo pagina, indichiamo l'indirizzo operativo, confermiamo la volontà di realizzare un solo piano, dopo aver valutato tutti gli aspetti».

In una lunga e dibattuta trattazione è stata approfondita la cronistoria dell'opera, sin dallo studio di fattibilità del 21 gennaio 2010, approvato dal consiglio comunale dell'aprile successivo. Allora si era partiti con l'ipotesi di scavare tre piani e realizzare oltre 150 posti auto. Emersero subito i preannunciati problemi idrogeologici, per un sottosuolo zuppo d'acqua. Dopo una serie di studi e analisi si è arrivati alla determinazione di scavare un solo piano, per una

settantina, forse ottanta posti auto. Di quegli stalli, 31 sono già stati venduti, con 17 contratti, per 3 milioni 267mila euro già incassati. Hanno comperato diversi posti auto anche i proprietari delle case ristrutturate nelle vicinanze. Nel frattempo la società comunale SeAm ha fatto dei lavori, opere propedeutiche allo scavo, come la bonifica bellica e lo spostamento delle reti tecnologiche, spendendo 2 milioni 469.770 euro. Ora i due nuovi dirigenti del Comune, preposti alla ragioneria e alle opere pubbliche, hanno valutato una strategia diversa dalla precedente: hanno sottolineato il divieto di costituire nuove società e hanno indotto il Comune a occuparsi direttamente del lavoro, con risorse proprie, oppure con l'accensione di un mutuo, per dieci o quindici anni. Questo eviterà anche di andare a un inevitabile contenzioso con chi ha già acquistato i posti auto. Finito tutto, resteranno anche 42 posti auto all'aperto, in superficie. Svanisce quindi l'ipotesi di realizzare una bella piazza, inizialmente sognata come luogo per la consegna delle medaglie ai vincitori dei Mondiali 2021. Resta da definire il costo dell'opera: inizialmente era di 7.5 milioni di euro, ma si è di certo ridotto notevolmente, limitandosi a un solo piano interrato. L'altra incognita i tempi di inizio e di fine lavori.

Marco Dibona



**Il sindaco
 Ghedina**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Lavori allo sprint finale sulla frana di Caracoi

**COSTO DELL'OPERA
150MILA EURO,
IL CONSIGLIERE
BORTOLUZZI:
«ENTRO METÀ MAGGIO
SARÀ CONCLUSA»**

ROCCA PIETORE

Si avviano a conclusione i lavori in località Caracoi, a Rocca Pietore, avviati dalla Provincia a gennaio. Il cantiere si è rimesso in moto il 20 aprile e sta procedendo spedito. «Entro la metà di maggio, meteo permettendo, l'operazione sarà conclusa» afferma il consigliere provinciale delegato alla Difesa del Suolo, Massimo Bortoluzzi.

I lavori riguardano la sistemazione di una frana e la messa in sicurezza del versante che sovrasta la strada comunale di collegamento tra Le Grazie e Caracoi Agoin (in prossimità della diramazione stradale che conduce alla località di Bramezze). Una zona che dopo Vaia e a seguito delle piogge torrenziali di novembre 2019 ha mostrato diversi segni di cedimento, come hanno rivelato le perizie geologiche commissionate dalla Provincia nei mesi scorsi.

Il cantiere, in somma urgenza, è intervenuto già durante l'inverno, per la pulizia del versante e la regimazione delle acque, con l'obiettivo di evitare aggravamenti in caso di piogge primaverili. «Poi l'interruzione forzata ha imposto un cambio nel cronoprogramma, ma adesso ci avviamo alla conclusione - continua il consigliere Bortoluzzi -. La fine del lockdown dovrà vederci ancora molto attivi: le ferite di Vaia sono ancora ben presenti, soprattutto nelle zone alte». L'operazione in questo caso ha un costo complessivo di circa 150.000 euro.



LAVORI al termine a Caracoi



Cade una pianta in mezzo alla strada «I cantieri post Vaia riaprono subito»

LIVINALLONGO

«Bisogna mettere in sicurezza le strade. L'eredità di Vaia è ancora pienamente tra noi. E a Livinallongo in particolare, il cui territorio è stato il più colpito in provincia in termini di schianti». L'appello è del sindaco Fodom Leandro Grones che ieri è stato avvisato dai carabinieri di Arabba della caduta di una pianta (nella foto), di non indifferenti dimensioni, nel mezzo della strada che porta al paese di Davedino. «Per fortuna - afferma - in quel momento non passava nessuno altrimenti avremmo rischiato di avere spiacevoli notizie. Ma questo episodio, in cui sono intervenuti oltre all'Arma i vigili volontari di Arabba, mi sollecita a rinnovare l'invito a tutti i soggetti in causa a riprendere quanto prima tutti i lavori necessari per mettere in sicurezza le tante strade comunali, provinciali e regionali. Perché oltre al pericolo invernale delle slavine c'è quello in tutti i restanti mesi dell'anno di caduta massi o tronchi». Poco prima del lockdown Grones aveva avuto un incontro con l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, con il dirigente veneto per la difesa del suolo Nicola Dell'Acqua e con i rappresentanti di Arpav, Veneto strade e Servizi forestali. «Ho ricordato a tutti - sottolinea - come il nostro comune abbia tantissime aree su pendii fortemente in pendenza e rocciose, dove una volta tolti tronchi e ceppe - se mai verrà fatto in tutti i siti - resta il problema dei sassi. E' dalla caduta di questi che vanno preservate le strade a valle e chi vi transita. Alla luce di tutto ciò abbiamo affidato a due tecnici una valutazione più puntuale dedicata ai siti valanghivi del nostro territorio e ai suoi 8 ettari di schianti con l'obiettivo finale di procedere al posizionamento, il più presto possibile, dei necessari paramassi».

Raffaella Gabrieli



Ripartenza con il caos trasporti

► Pochi bus, assembramenti a bordo e attese di un'ora
La replica del Comune: «Pronti a potenziare il servizio»

► Da ieri sono operative 100mila aziende padovane, la Cna:
«L'89 per cento si è subito adeguato alle norme anti-Covid»

Con le altre 32mila imprese che ieri hanno ripreso l'attività, sono centomila le aziende padovane operative. «L'89 per cento delle imprese è già pronta per lavorare rispettando tutte le norme anti-contagio», spiega la Cna. Ma il primo giorno della Fase 2 è stato all'insegna del caos per quel che riguarda i trasporti: autobus strapieni e numerosi utenti rimasti alle fermate, in attesa della corsa successiva anche per un'ora. «Siamo subito intervenuti - spiegano in Comune - ma potenzieremo anche il servizio aumentando il numero dei mezzi».

Cozza e Pipia
alle pagine II, III, IV e V

La Fase 2

Imprese, il giorno della ripartenza: «Prima la sicurezza»

► Ieri si sono rimesse in moto 32 mila attività che contano 112 mila lavoratori
► I sindacati: «Ben venga la ripresa ma verificheremo ogni situazione»

LO SCENARIO

PADOVA C'è chi nell'ultima settimana ha fatto il conto alla rovescia con trepidazione e chi invece si è rimesso in macchina con un pizzico di preoccupazione. Chi è riuscito a cavarsela smaltendo ferie arretrate e chi invece ha dovuto convivere con la cassa integrazione. Stati d'animo diversi ma un comune denominatore: da ieri 112 mila lavoratori della provincia di Padova hanno potuto tornare nelle loro 32 mila imprese. La "fase due" ha riguardato so-

prattutto il settore manifatturiero, il campo edile e diverse aziende impegnate nei servizi. La città si è risvegliata e bastava passare in corso Milano o in corso Australia all'ora di punta per rendersi conto che questo 4 maggio, così atteso e invocato, non era affatto un lunedì come gli altri.

I NUMERI

Le imprese della provincia registrate dalla Camera di commercio sono 118 mila. La metà, 60 mila, sono quelle che hanno sempre potuto tenere aperte in base ai codici Ateco previsti dal dpem del

22 marzo. A queste se ne aggiungono circa ottomila che avevano fatto richiesta di deroga alla prefettura. Sommando le 32 mila che sono ripartite ieri, si arriva a



circa 100 mila imprese attive ora in tutto il Padovano. All'appello manca il settore del commercio al dettaglio (che ripartirà lunedì 18 maggio) e quelli legati a benesparrucchieri ed estetiste sanno già che potranno riaprire da inizio giugno, i ristoratori per ora lavorano col contagocce con servizio da asporto in attesa di indicazioni mentre sul settore alberghiero ed extra-alberghiero incombe sempre un grande punto interrogativo.

I COMMENTI

Le stime sono di Fabbrica, centro studi dell'associazione Confapi (Confederazione della piccola media industria). È proprio il presidente Carlo Valerio a fare il quadro della situazione: «Le aspettative per questo 4 maggio erano tante, così come tante sono ancora le incertezze. Resta da capire se le imprese riusciranno a rimettersi in moto come prima. Gli imprenditori sono pronti a ripartire con grande energia, ma troveranno un mercato uguale a quello pre-emergenza oppure la domanda dei clienti sarà cambiata? Attendiamo qualche settimana per stilare un bilancio».

Tra i settori più interessati dalla ripresa c'è senza dubbio quello dell'artigianato. «Ben venga la ripartenza, anche se molte imprese si trovano in difficoltà e stanno attendendo risposta dalle banche alle loro richieste di liquidità. Restano invece grandi perplessità sulla chiusura di estetisti e parrucchieri» osserva Roberto Boschetto, presidente padovano di Confartigianato.

Anche la Cna ieri è intervenuta per dipingere lo scenario: «Le aziende non si sono fatte trovare impreparate e l'89% si è già dichiarato in grado di rispettare le nuove normative, soprattutto nel campo dell'edilizia e degli impiantisti. Le preoccupazioni riguardano la turnazione dei dipendenti (si dice pronto il 66% delle aziende) e l'approvvigionamento di forniture e materie prime (72%). «Abbiamo formato e informato centinaia di imprese di ogni settore - racconta il presidente provinciale Luca Montagnin -. Le imprese si sono procurate mascherine, guanti e gel, adesso speriamo che si faccia chiarezza sui possibili rimborsi

visto che hanno dovuto far fronte a numerose spese».

I CONTROLLI

Gli ispettori dello Spisal nell'ultimo mese hanno già controllato 800 imprese per verificare il rispetto delle condizioni di sicurezza e le verifiche continueranno anche sulle attività che hanno appena aperto. Quello della sicurezza è il tasto più forte su cui battono anche i sindacati. «Da parte nostra ci sarà la massima attenzione e continueremo a segnalare ciò che non va - assicura il segretario generale della Cisl, Samuel Scavazzin -. La speranza è che il sistema dei trasporti regga. Siamo preoccupati anche per i genitori-lavoratori: con le scuole chiuse, è un tema primario». Per il collega della Cgil Aldo Marturano «sono ripartiti dei settori importanti ma dobbiamo capire se tutti rispetteranno i protocolli sulla sicurezza. L'organizzazione cambierà. Con le distanze da rispettare i volumi di produzione cambieranno? I turni muteranno? Tutti avranno i dispositivi di protezione?». Da oggi il tema-chiave diventa questo.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I SETTORI

Ieri sono ripartite 32 mila imprese impegnate soprattutto nel campo edilizio, nel settore manifatturiero e in quello dei servizi. Complessivamente parliamo di 112 mila persone

Treviso

**Veneto Strade
Marcon contro
tutti in Lega**

Nella Lega se ne parla con una certa preoccupazione. L'intenzione del presidente della Provincia Stefano Marcon di acquistare le quote padovane di Veneto Strade sta suscitando più di qualche perplessità. Tanti esponenti del Carroccio non capiscono il senso di un'operazione non certo a costo zero e fatta, per di più, in un momento in cui le risorse sono poche e per l'emergenza.

Calia a pagina XIII

Veneto Strade, Marcon contro tutti

► Il presidente della Provincia vorrebbe comprare le quote di Padova della società. Lega scettica. Bof: «Ci deve spiegare» ► La difesa: «Per noi è strategico restare dove vengono decisi progetti importanti». Previsto un investimento di 500mila euro

**TOCCHETTO (PD):
«CHE SENSO HA
SPENDERE QUEI SOLDI
QUANDO ABBIAMO
DEBITI E LE SCUOLE
DA METTERE A POSTO?»**

LA DISCUSSIONE

TREVISO Nella Lega se ne parla con una certa preoccupazione. L'intenzione del presidente della Provincia Stefano Marcon di acquistare le quote padovane di Veneto Strade sta suscitando più di qualche perplessità. Tanti esponenti del Carroccio non capiscono il senso di un'operazione non certo a costo zero e fatta, per di più, in un momento in cui le risorse sono poche e devono essere concentrate per fronteggiare l'emergenza. Marcon comunque si sta muovendo alla luce del sole, nessuna mossa sotterranea. Ma senza dare troppo spiegazioni. Nel corso dell'ultimo consiglio provinciale, fatto in videoconferenza, ha però detto a tutti che ha mandato una lettera al suo omologo padovano manifestando l'interesse per l'acquisto delle quote. Ogni socio può comprare quote in un quantitativo non superiore a quello che già detiene: Treviso possiede il 7,14% delle società e quindi potrebbe ambire a un altro 7.14%. Marcon non ha fatto

cifre, ma si ipotizza un investimento di circa 500mila euro. Il commissario provinciale della Legga Gianangelo Bof resta freddo all'idea: «Devo parlare con Marcon per capire bene - premette - ma la Provincia è già socia di Veneto Strade. Quindi vorrei capire le motivazioni che spingono a passare dal 7 al 10 o 14%. Adesso non le comprendo, ma ci parleremo».

LA SITUAZIONE

Per Veneto Strade ci sono importanti sviluppi all'orizzonte. È già in fase piuttosto avanzata l'operazione che porterà l'ingresso di Anas come socio di maggioranza al 51% per dare vita a una super-società in grado di gestire praticamente tutta la principale rete viaria veneta. Qualche Provincia, come Padova appunto, ritiene meglio uscire e capitalizzare le azioni. Altre, come Treviso, pensano invece sia meglio restarci dentro, magari con più peso: «Per noi spiega Marcon - Veneto Strade è strategica. Non si occupa solo di manutenzioni, ma anche della progettazione delle strade. E, come diceva Tina Anselmi, nelle questioni bisogna esserci per essere coinvolti nelle decisioni. Anche la provincia di Belluno ha chiesto informazioni sulle quote padovane, non siamo gli unici. Poi vediamo se è meglio esserci al 7 o al 10%. Noi abbiamo solo manifestato il nostro in-

teresse comunicando tutto al consiglio e fare cifre adesso è assurdo. E poi sarà il consiglio a darci l'indirizzo». Per decidere come muoversi c'è tempo fino a metà mese.

DUBBI

Estremamente scettico è il Pd: «Sinceramente la Provincia deve ancora saldare i debiti per la sede - osserva Antonella Tocchetto, consigliere provinciale - e deve investire per rimettere a posto le strade provinciali e le scuole. È vero che sono stati sbloccati 15 milioni di euro, ma in questa fase anche i 100 euro sono indispensabili. Non capiamo quindi perché fare un investimento del genere mettendoci 500mila euro che, alla fine, potrebbe anche prefigurare un danno erariale. Marcon poi non ha spiegato niente, non ha chiarito quale strategia stia seguendo. Ma, a dirla tutta, non l'ha chiarito nemmeno ai suoi della Lega».

Paolo Calia





LA DISCUSSIONE Il presidente della Provincia Stefano Marcon vuole aumentare il peso di Treviso all'interno di Veneto Strade

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Assegnati i lavori per il ponte sul Soligo

PIEVE DI SOLIGO

Assegnati i lavori di consolidamento del ponte sul Soligo di via Piave al confine con i comuni di Susegana e Sernaglia della Battaglia. L'intervento, curato dalla Cosvem di Castelfranco, partirà nelle prossime settimane e sarà ultimato prima dell'autunno. L'investimento complessivo è di 289mila euro e al termine dei lavori il ponte sarà nuovamente sicuro ogni qual volta un mezzo pesante o una corriera lo percorrerà. Nel 2012 il Comune di Pieve di Soligo aveva fatto eseguire una perizia statica sul ponte dalla quale era emersa che la struttura non era compatibile con certi pesi. Per questo era stato introdotto il divieto di transito per i mezzi di massa complessiva superiore alle 15 tonnellate e di massa per asse superiore alle 10 tonnellate. Una successiva perizia, due anni fa, ha poi evidenziato che i due allargamenti fatti al ponte e i guardrail in caso di incidente avrebbero potuto probabilmente non reggere l'urto di un mezzo pesante. Da qui l'introduzione del limite di velocità dei 30 chilometri orari, quindi da inizio anno l'installazione di un semaforo che in determinate fasce orarie consente ai mezzi il transito alternato sul ponte. Ora, dunque, gli attesi lavori di consolidamento che restituiranno un ponte sicuro. A marzo il Comune di Pieve di Soligo ha invitato alla gara per i lavori 12 ditte, ma solo una – la Cosvem Consorzio Sviluppo Edilizia Moderna – ha risposto con un'offerta. La pandemia non ha quindi fermato l'iter burocratico e nei giorni scorsi il Comune ha assegnato i lavori alla ditta di Castelfranco che ha offerto un ribasso del 3,72%. L'intervento è cofinanziato dai Comuni di Sernaglia della Battaglia e di Susegana per complessivi 70mila euro circa e gode anche di un contributo regionale di 117mila euro circa, mentre il resto della somma è a carico del Comune di Pieve di Soligo. A cantiere aperto inevitabili saranno le ricadute sull'abitato pievigino di Barbisanò e di Collalto (Susegana), visto che la strada verrà chiusa. (c.b.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il Tar dà ragione a Vtp Il canale si può scavare

Il Tar ha dato ragione a Vtp, obbligando Autorità portuale e Provveditorato alle opere pubbliche a risponderle, dopo ben due anni, sui fanghi del canale Vittorio Emanuele III, e indirettamente stabilendo che i sedimenti dei canali portuali possono essere scavati anche

senza l'approvazione del nuovo Protocollo da parte del Governo. Ora la società che gestisce la Marittima per le crociere, riprenderà con più forza il progetto da 70 milioni di euro per un porto a Marghera destinato alle navi più grandi.

Trevisan a pagina XIV

Fanghi, Vtp batte l'Autorità Portuale

► Il Tar dà ragione alla società che gestisce la Marittima: i canali si possono scavare anche senza il nuovo Protocollo

► Venice Terminal Passeggeri vuole sbloccare le caratterizzazioni del Vittorio Emanuele per realizzare il nuovo accesso delle crociere

PORTO

MESTRE Vtp, la società che gestisce la Marittima per le crociere e che quest'anno, se non fosse stato per la pandemia da coronavirus, avrebbe battuto il record dei record con 1 milione e 900 mila passeggeri, ha battuto intanto l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas) e il Piopp, cioè il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche (ex Magistrato alle acque).

PRECEDENTE PER LO SCAVO

E questa vittoria, salvo appelli delle controparti, si presenta pure come un clamoroso precedente per l'intera faccenda dello scavo dei canali portuali che, secondo l'Adspmas, è bloccato per colpa del Governo che da oltre un anno continua a non approvare il nuovo Protocollo fanghi (che dovrà indicare le tipologie di sedimenti e stabilire la loro maggiore o minore pericolosità) e del nuovo Piano morfologico della laguna (che stabilirà dove mettere i fanghi per ridisegnare le barene). Un precedente secondo il quale, a quanto stabiliscono i giudici della prima sezione del Tar, i canali si possono scavare lo stesso perché le ultime norme europee e italiane lo consentono. Vtp ha, dunque, battuto Porto e Provveditorato ottenendo che, ora, entro 90 giorni devono rispondere alla sua richiesta: sin dal 2018, quando presentò la prima domanda, ha intenzione di effettuare la caratterizzazione dei fanghi del canale Vittorio Emanuele III, quello che dal canale dei Petroli porta

alla Marittima, più volte indicato, dalle istituzioni locali, dal ministero dei Trasporti e pure dal Pd, oltre che dal Comitato del 2017, come l'alternativa al bacino di San Marco e al canale della Giudecca.

Porto e Provveditorato potranno anche rispondere no, ossia che Vtp non può fare le caratterizzazioni, ma devono comunque dare una risposta altrimenti sarà nominato un commissario ad acta che provvederà al posto loro, e in ogni caso per dire no dovranno motivarlo molto bene dato che tutte le eccezioni proposte sono state bocciate dal Tar: in particolare sostenevano che le caratterizzazioni sono di competenza dell'Adspmas che, però, non può farle perché manca il Protocollo fanghi; il Tar ha risposto, invece, che Vtp è competente perché è concessionaria dei servizi di assistenza ai passeggeri per il Porto di Venezia, ed è quindi interessata all'individuazione di soluzioni di accesso alternative all'utilizzo del Canale della Giudecca che, secondo il decreto Clini-Passera del 2012, non può più essere attraversato da navi da crociera.

70 MILIONI DI EURO

Dopodiché, se Vtp otterrà l'accoglimento dell'autorizzazione, partirà subito con le caratterizzazioni per capire quale grado di inquinamento abbiano i fanghi del canale Vittorio Emanuele III perché, una volta stabilito questo, troverà i luoghi più adatti in laguna dove sistemarli e avvierà i lavori per riportare la profondità di quel canale ai livelli previsti dal Piano regolatore

portuale del 1965 tutt'ora in vigore. Perché Venezia Terminal Passeggeri (Vtp) intende fare tutte queste cose? Perché, in attesa che si risolva questa faccenda della battaglia sulle caratterizzazioni, lo scorso 30 ottobre ha presentato al Piopp un progetto per realizzare due banchine per le navi da crociera più grandi (oltre i 300 metri di lunghezza) nel canale industriale Nord di Marghera, insomma per realizzare il progetto dell'ex assessore all'Urbanistica del Comune, Roberto D'Agostino, quello rinnovato nel 2017 che prevede appunto le due banchine a Marghera e il passaggio delle navi medio grandi (entro i 295 metri di lunghezza) per il canale Vittorio Emanuele III fino all'attuale stazione Marittima. In tutto 70 milioni di euro, più i costi delle caratterizzazioni, tutto a spese di Vtp, la società costituita dagli operatori portuali riuniti in Finpax al 22,18%, Save aeroporto al 22,18%, Camera di Commercio Venezia Rovigo al 2,64%, e controllata col 53% da Apvs, nella quale in maggioranza c'è la Regione con Veneto Sviluppo, seguita dalle compagnie Msc, Costa Crociere e Royal Caribbean assieme al gruppo terminalista turco Global Yatirim Holding.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA SFIDA

Depositato all'ex Magistrato alle Acque il progetto per due banchine per le navi più grandi nel canale Industriale nord di Marghera

Le leggi

Analisi e scavi si possono già fare

MESTRE Quanto ai fanghi dei canali portuali al Tar, Vtp ha sostanzialmente sostenuto che la normativa europea del 2000 e quelle italiane del 2006 e del 2016 già prevedono che le caratterizzazioni siano fatte non solo sulla base dei requisiti chimici ma anche ecotossicologici, cioè quelli previsti dal nuovo Protocollo fanghi, quando finalmente verrà approvato; ma che nel frattempo si può procedere con le analisi e gli scavi basandosi, appunto, sulle nuove norme già esistenti. (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IPOTESI DI TRACCIATO Le grandi navi passeggeri entrerebbero a Malamocco e poi, lungo il canale dei Petroli e il Vittorio Emanuele, arriverebbero in Marittima (foto in alto) senza passare per il bacino di San Marco

Il Consiglio limita le aree edificabili a Musile

URBANISTICA

Diminuiscono le aree edificabili a Musile, in particolare nella frazione di Croce e lungo la statale Triestina, sia quelle destinate a insediamenti produttivi che residenziali. Altri interventi però, auspicati da molto tempo, saranno realizzati. E' il caso del complesso Striuli, in piazza Libertà, i cui edifici saranno sostituiti da una struttura moderna. Le modifiche sono inserite nella variante al Piano degli interventi, approvata dal consiglio comunale. Nel precedente Piano erano infatti ancora presenti delle aree "bianche" su cui i privati non avevano mai costruito e che quindi, dopo i cinque anni previsti per legge, erano decadute. Lo scorso anno il Comune aveva pubblicato un avviso per verificare le manifestazioni d'interesse di cittadini e imprese ad intervenire o meno con costruzioni. «Sono arrivate 30 istanze, che sono state quasi tutte accolte» ha precisato il dirigente dell'ufficio tecnico comunale Francesco Bergamo, intervenuto alla seduta. Nella nuova Variante sono previsti interventi edilizi su una superficie complessiva di circa 9 ettari, con una riduzione delle aree edificabili per un totale di 17.500 metri quadrati che tornano ad essere zone agricole, e con una diminuzione di 77 abitanti teorici. «C'è una certa attenzione al rispetto del territorio» ha commentato Bergamo, evidenziando come il territorio urbanizzato sarà ampiamente inferiore a quello assegnato come limite dalla Regione. E' stata inoltre accolta con favore l'intenzione dei privati di riqualificare il complesso Striuli, con la demolizione di alcuni edifici fatiscenti e la loro ricostruzione con ampliamenti, realizzando un progetto edilizio di una certa valenza architettonica, restituendo anche una parte dell'area ad uso pubblico, che migliorerà l'aspetto di piazza Libertà. (E.Fur.)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Acqua alta, ecco i lavori a Pellestrina

BANDO PER IL MURO A DIFESA DELL'ISOLA E PER LE POMPE E IL SINDACO FIRMA LA SECONDA TRANCHE DEI RISARCIMENTI NUOVO DECRETO

VENEZIA Firmato il secondo decreto per i risarcimenti dell'acqua alta eccezionale dello scorso novembre: al contributo sono state ammesse altre 272 domande. Ne ha dato notizia ieri il commissario delegato nonché sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, annunciando di aver approvato i risarcimenti riferiti «al secondo stralcio delle istanze di cui all'Ordinanza commissariale n. 2/2019, sia per l'immediato sostegno ai nuclei familiari, sia per la ripresa delle attività, le cui istruttorie si sono concluse con esito favorevole».

Questi contributi - pari ad un risarcimento complessivo di un milione 425 mila euro - si aggiungono ai 292 già erogati (215 privati e 77 imprese) per una somma complessiva di oltre 854 mila euro. «Con questa firma liquidiamo un secondo pacchetto di risarcimenti che arriveranno direttamente a 127 privati e a 145 tra attività economiche, produttive, sociali e di culto che hanno visto definirsi positivamente la loro rendicontazione - spiega Brugnaro - Ringrazio la squadra di 30 persone che, anche in queste settimane di emergenza coronavirus, continua a lavorare senza sosta per dare risposte ai cittadini e sveltire le procedure. Dopo appena 95 giorni siamo riusciti a risarcire già 564 soggetti che ora potranno contare su importanti risorse per poter ripartire. Ricordo inoltre che, per la prima volta in Italia, è stata data la possibilità ai danneggiati di essere risar-

citi a stralci, non appena forniscono ricevute e scontrini per almeno il 30% del totale delle spese ammesse a rimborso. Per questo invito tutti a rendicontare il prima possibile i danni subiti così da poter proseguire, già nelle prossime settimane, alle liquidazioni».

Al decreto (disponibile sul sito <https://www.commissariodelegato.venezia.it>), viene allegato l'elenco dei risarciti: in totale saranno liquidati 280 mila euro a 127 privati e un milione 145 mila euro a 145 attività sociali di culto, economiche e produttive. «L'erogazione dei contributi segue una istruttoria precisa, a garanzia dell'imparzialità e della trasparenza dell'attività della struttura commissariale, che viene svolta in modalità completamente telematica attraverso un applicativo realizzato dalla società in house Venis spa», assicura Brugnaro.

Sempre ieri Insula, la società che si occupa della manutenzione urbana a Venezia, ha dato notizia dell'aggiudicazione di due appalti, relativi ad interventi a Pellestrina conseguenti ai danni provocati sempre dall'acqua alta dello scorso novembre, dichiarati di somma urgenza da un'ordinanza della Protezione civile. Il primo, per un importo di 880 mila euro, prevede il rialzo e impermeabilizzazione del muretto di separazione tra la banchina e l'abitato dell'isola di Pellestrina: ad aggiudicarsi i lavori è stata la Localpal srl di Campagna Lupia che ha offerto un ribasso del 7,9%. Il secondo, relativo ad impianti di sollevamento e sfioro per il ripristino della sicurezza idraulica è stato assegnato al Raggruppamento temporaneo di imprese da costituirsi tra Vps srl, con sede in Codevigo e GpgSrl di Albignasego, con un ribasso del 3,1% sulla base d'asta di un milione e 919 mila euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Ponte dei Saloni, il Porto avvia una nuova verifica

►La giunta da tempo ha segnalato lo stato di degrado della strada

►In assenza di risposte il Comitato non esclude di avviare la mobilitazione

CHIOGGIA

Ponte del Musichiere: nuovi controlli disposti dall'Autorità portuale, in vista di una possibile accelerazione dell'intervento, ma il Comitato dei Saloni teme lo scaricabarile con il Comune e ribadisce la necessità di fare presto. Dopo i ripetuti solleciti (ultimo, pochi giorni fa, quello dell'assessore comunale Alessandra Penzo) per l'avvio dei lavori di sistemazione del ponte Niccolò De Conti (detto del Musichiere), l'Autorità portuale, chiamata in causa quale ente competente per le condizioni strutturali del manufatto, fa sapere di aver disposto una ulteriore verifica, che verrà eseguita nei prossimi giorni, da parte di un esperto, sulle condizioni di sicurezza del ponte.

PEGGIORAMENTO

Lo scopo sembra essere quello di capire se, nei mesi trascorsi, le condizioni statiche del ponte possano essere peggiorate. L'assessore Penzo, infatti, nella sua lettera di sollecito, aveva declinato «ogni responsabilità in caso di danni a persone o cose»

se i lavori non verranno iniziati rapidamente, viste le consistenti fessurazioni del manto stradale che fanno temere per la tenuta del manufatto. L'Autorità portuale aveva già risposto indicando nel blocco degli appalti, causa Coronavirus, il motivo della stagnazione dell'iter dell'intervento, ma aveva, a sua volta, sollecitato il Comune a formalizzare l'impegno economico di sua competenza, 250mila euro, per la successiva asfaltatura. Un sassolino tolto dalla scarpa. Ma ora sembra che i sassolini siano diventati due.

CONTRASTI

Nel comunicare, infatti, la nuova indagine che dovrebbe stabilire «quanto» è urgente l'intervento (prima programmato per luglio) l'Autorità portuale ricorda che un'ispezione congiunta, a fine 2019, dello stato del ponte, aveva accertato che le fessurazioni (allora più modeste) erano dovute alla «assenza dei giunti di dilatazione, la cui manutenzione spetterebbe al Comune». Resta il fatto che la suddivisione dei lavori e l'entità degli stanziamenti è stata concordata e i cittadini si aspettano che

tutto abbia inizio. Ricorda, infatti, il Comitato dei Saloni, il quartiere che, proprio da quel ponte, è collegato al resto del territorio comunale, che sono stati i cittadini a segnalare, ai vari politici, l'aggravamento della situazione e che il cantiere dovrebbe avere una durata di dieci mesi, per cui l'inizio dei lavori sarà solo una tappa di un percorso che durerà ancora quasi un anno, ed è già passato un altro anno da quando gli abitanti del quartiere avevano manifestato pubblicamente, per chiedere che si facesse presto. Per questo, pur comprendendo che l'emergenza Coronavirus non è colpa di nessuno degli attori istituzionali coinvolti, la richiesta del Comitato è che si rispettino almeno i tempi stabiliti. «Siamo pronti alla massima collaborazione, per quanto di nostra competenza – riferisce una nota del Comitato – ma avvisiamo, fin da ora, che in caso di ulteriori prolungamenti dei tempi di intervento o se non arriveranno risposte certe, non escludiamo l'organizzazione di una pacifica manifestazione» su queste tematiche.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CHIOGGIA Da tempo da più parti si segnala il cattivo stato di manutenzione del ponte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Mirano

**Il Comune ad Ater
 «Consegnate
 quei 12 alloggi»**

“L'emergenza abitativa è più forte di quella sanitaria” protestano i cittadini, e ora il Comune di Mirano lancia un appello all'Ater per rendere disponibili dodici appartamenti pronti ma ancora vuoti.

De Gaspari a pagina XVII

Case vuote, dal Comune un appello all'Ater

►Nonostante le graduatorie 12 alloggi
 devono ancora essere assegnati

MIRANO

Dodici appartamenti pronti ma ancora vuoti, il Comune lancia un appello all'Ater per renderli immediatamente disponibili. Lo fa offrendo un punto d'incontro in città tra domanda e offerta, per agevolare gli utenti e aggirare il “fermo” imposto dall'emergenza Covid. “L'emergenza abitativa è più forte di quella sanitaria” è il grido d'allarme che sale da Mirano, lanciato in particolare da chi è in attesa di assegnazione di un alloggio e ha visto aggravarsi lo stato di necessità proprio a causa delle misure di questi mesi, magari con problemi di lavoro ed economici in aggiunta.

FONDI

Adesso si muove il Comune, dopo che il Consiglio regionale, la scorsa settimana, ha stanziato 4,5 milioni di euro per integrare i fondi disponibili per il sostegno di cittadini in difficoltà nel pagamento del canone di affitto dell'abitazione. A Mirano, oltre alle emergenze per sfratto, la sistemazione già precaria di alcuni nuclei familiari e di singoli è stata aggravata dall'isolamento di questi mesi a causa dell'epidemia da coronavirus: il

Comune ha pertanto chiesto all'Ater metropolitana di fare la propria parte, accelerando, in un'ottica emergenziale, le procedure di assegnazione di quei 12 appartamenti pronti e disponibili sul territorio. La graduatoria è stata già validata da tempo ed è relativa ancora al bando del 2019, ma anche a causa dell'emergenza non è stato più possibile portarla a conclusione. Da alcuni anni infatti le assegnazioni competono all'Ater stessa, non più ai comuni.

LO STALLO

Adesso, con l'emergenza Covid ancora in corso, anche questo ambito si è fermato, principalmente a causa della difficoltà di procedere ai sopralluoghi degli appartamenti con gli assegnatari e poi alla firma dei contratti di locazione, che normalmente avviene nella sede di Venezia. Le limitazioni agli spostamenti, insomma, hanno separato le parti. Per questo ora il Comune propone una via d'uscita, scendendo in campo e chiedendo di portare l'Ater direttamente a Mirano per facilitare il contatto con gli utenti e sbloccare le assegnazioni. «In uno spirito di collaborazione - spiega l'assessore alle politiche sociali di Mi-

rano, Gabriele Petrolito - il nostro Comune può mettere a disposizione dell'Ater il personale che prima della legge regionale del 2017 si occupava delle assegnazioni e se, del caso, anche di un ufficio per la stipula dei contratti, in maniera da fare spostare da Venezia il funzionario e non, viceversa, gli assegnatari a Venezia». «In questo modo - aggiunge l'assessore alle politiche abitative, Cristian Zara - sarebbe possibile procedere rapidamente e in tutta sicurezza, per il personale e per l'utenza, alle assegnazioni e alla stipula dei necessari contratti, dando risposta al disagio di nostri concittadini che vivono in uno stato di necessità abitativa».

Filippo De Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ATER Nel Miranese ci sono case da assegnare. In alto l'assessore Petrolito

FIAIP. Un seminario on line per analizzare la svolta del mercato immobiliare nell'era del virus

«Dopo il lockdown sarà caccia a giardini e ampie terrazze»

«I prezzi sono bassi e per le famiglie investire nella casa è prioritario»

«Ovviamente rimangono fondamentali i mutui: le banche sono disponibili ma con prudenza»

Cinzia Zuccon

Case con un pezzetto di giardino, un terrazzo o almeno un ampio balcone: il lockdown avrà i suoi effetti anche nel mercato immobiliare; mai come in questi mesi infatti le famiglie, specie quelle con bambini, hanno avvertito l'esigenza di un'abitazione con uno spazio scoperto e questo diventerà un aspetto irrinunciabile per molte persone che in futuro cercheranno casa. «Questa chiusura tra le mura domestiche è destinata a cambiare il mercato immobiliare» è la valutazione di Renato Guglielmi, presidente provinciale degli agenti immobiliari professionali Fiaip, «e ne devono tenere conto anche i costruttori. Queste tipologie di abitazioni cresceranno di valore, il mercato riprenderà - questa non è la crisi del 2008 - ma bisogna investire con un piano strategico in cantieri pubblici e privati. Se riparte l'immobiliare riparte l'Italia».

PREZZI ABBORDABILI. Sono molti gli aspetti emersi durante la diretta Facebook sulla pagina di Fiaip Vicenza "Quale mercato dopo il lockdown?". Costruire, affittare, o ristrutturare casa mobilità filiere intere dall'edilizia, agli impianti fino all'arredo, e ancora una volta è stato rammentato questo all'indirizzo del Governo, ma anche alle banche perché senza il loro sostegno nell'erogazione di mutui non esiste mercato immobiliare. Durante l'incon-

tro on line dal settore sono emersi segnali di ottimismo: «Lo scorso anno - ricordato Patrizio Pilotto dell'osservatorio immobiliare Fiaip - si sono registrate 600mila compravendite in Italia, soprattutto residenziali, con un +8,5% rispetto al 2018: 10.500 solo in provincia di Vicenza. Un mercato in netta ripresa dopo il crollo del 2008 che aveva deprezzato gli immobili fino al 30%; i prezzi non scenderanno ulteriormente se non per gli immobili più vetusti, ma il mercato è abbordabile e per le famiglie l'investimento nella casa resta prioritario». E che il mercato ripartirà è una convinzione che deriva anche dal fatto che questa, a differenza della precedente crisi che era nata proprio dall'immobiliare, è tutta un'altra cosa.

TASSI DI INTERESSE AI MINIMI STORICI. Ma le banche finanzieranno gli acquirenti? Il tema è fondamentale dal momento che l'80% di chi acquista un'abitazione fa ricorso al mutuo. Un argomento sul quale è intervenuto Stefano Cadorin, consulente di Auxilia Finance, la società Fiaip di mediazione creditizia: «I tassi di interesse per i mutui sono ai minimi storici - ha evidenziato con ottimismo - e anche le banche sono più forti; oggi esistono strumenti come moratorie, sospensioni e surroghe concepiti proprio in seguito alla crisi finanziaria del 2008. Il problema è che con il lockdown i tempi di istruttoria si sono dilatati, alcune banche hanno chiuso i cordoni della borsa, ma la maggior parte degli istituti di credito sono desiderosi di continuare ad erogare mutui. Il focus e le cautele sono però oggi tutti concentrati sulle categorie di dipendenti e partite iva che più stanno soffrendo di questa crisi». L'allerta dunque è alta e c'è

anche il fattore 'sfiducia' che serpeggia tra gli italiani in una situazione di estrema incertezza che si supera solo se dal Governo arriveranno segnali chiari.

SELEZIONE ADEGUATA PER ENTRARE IN SICUREZZA NELLE CASE. C'è un problema di competenze. Ad evidenziarlo Sergio Taurino, il presidente regionale di Adoc-Consumatori che ha invitato non solo gli acquirenti a rivolgersi ad agenti immobiliari qualificati, ma gli stessi agenti immobiliari ad effettuare opportune e preventive verifiche sulla finanziabilità dei compratori. Un aspetto richiamato dallo stesso Guglielmi e al quale si presterà particolare attenzione anche in ragione del fatto che, in questo particolare momento, sarà più che mai necessario, per garantire la sicurezza di tutti, selezionare gli acquirenti veramente interessati da portare nelle abitazioni da visionare. Fiaip si è già attrezzata con gli opportuni dispositivi di sicurezza in vista della data di ieri, nella quale anche le agenzie immobiliari hanno riaperto i battenti.

BENE LE ANTICIPAZIONI SUGLI AFFITTI. Intanto Confedilizia plaude al ministro Gualtieri che ha annunciato nel successivo decreto il prossimo ristoro integrale di tre mesi di affitto per tutte le imprese che abbiano sopportato un calo di fatturato: «Ne prendiamo atto con soddisfazione e confidiamo in tempi rapidi sia per il varo del provvedimento sia per l'erogazione delle somme». Come abbiamo sempre detto, per salvare le attività economiche e commerciali occorre preservare i contratti di locazione sottostanti, anzitutto intervenendo sul periodo più critico». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Adesso nell'immobiliare ci sarà più attenzione a giardini e terrazze

LA RIPARTENZA. I poli produttivi stanno tornando lentamente a vivere, tanti anche i tir diretti verso la zona industriale

Inizia la fase 2 e torna il traffico Aumento del 32% in autostrada

Dalle 7.30 gli automobilisti sfrecciano, in solitaria, verso gli uffici o i reparti in fabbrica
Ma qualcuno ha scelto di posticipare perché gli ordini latitano e i magazzini sono pieni

Laura Pilastro

Lunedì mattina, sveglia puntata sulla fase due: fabbriche, laboratori e uffici riaperti, strade che si ripopolano. Anche sotto il cielo di Vicenza, i poli produttivi tornano lentamente a vivere. Il traffico che ieri, sin dalle prime ore del mattino, si è riversato sulle arterie della zona industriale a ovest è una delle spie di un nuovo inizio. Anche se alcuni dei lavoratori che si sono presentati ai cancelli delle aziende, in realtà, avevano già ripreso nelle scorse settimane. Ma è presto per parlare di normalità. Agli ingressi che si riempiono ne corrispondono altri che, per il momento, rimangono deserti: qualcuno ha scelto di posticipare la riapertura per sistemare gli stabilimenti o perché gli ordini latitano e i magazzini sono ancora pieni di materiale invenduto.

Il sopralluogo inizia alle 7.30 dalla rotatoria di viale degli Scaligeri, che torna a ospitare un volume di veicoli più familiare. Il cambiamento si percepisce a occhi chiusi, dai clacson e dalle accelerazioni nei sorpassi. Negli abitacoli è difficile scorgere più di una persona, il car sharing è una formula che il coronavirus per ora ha messo in stand by, in attesa di tempi migliori. Con o senza mascherina, gli automobilisti sfrecciano verso l'ufficio o il reparto produttivo, diretti ai parcheggi aziendali che cominciano a riempirsi. E del ritrovato paesaggio urbano fanno parte an-

che i tir che provengono dall'autostrada e poi si infilano in viale della Scienza o in viale del Lavoro. Sull'A4, lo dirà in mattinata il governatore del Veneto, Luca Zaia, rispetto allo scorso lunedì, fino alle 10 del mattino, c'è il 32 per cento di traffico in più, ma il 55 per cento in meno dei flussi dello scorso anno.

In tutta Italia, hanno aperto i battenti l'attività manifatturiera, il settore delle costruzioni, il commercio all'ingrosso legato ai settori in attività, che vanno da tessile e moda ad automotive e fabbricazione di mobili. Anche in città, si tratta di una ripartenza ordinata e forse meno affollata del previsto, che rappresenta comunque una tappa del graduale ritorno ai ritmi lavorativi che precedevano il coronavirus, almeno per chi riuscirà a superare la crisi.

Ai cancelli della Campagnolo di via della Chimica i lavoratori entrano alla spicciolata. Un giovane a bordo della sua auto affronta l'ingresso col sorriso: dopo settimane di telelavoro è tempo di ricominciare la vita d'ufficio, mentre per un collega, che entra pochi secondi dopo, è un lunedì come un altro, la fase due per lui è iniziata un paio di settimane fa, quando è stato il momento di far ripartire gli impianti. Nel grande cortile delle Acciaierie Valbruna gremito di camion, si scorge una tenda bianca: passaggio obbligato per i dipendenti cui viene misurata la temperatura con i termoscanner, prima di entrare. In via

dell'Artigianato, la Eei-Equipaggiamenti elettronici industriali vede rientrare circa il 30 per cento dei suoi dipendenti. Uno di questi, appena varcato il cancello automatico, fa in tempo a spiegare che lo smart working gli ha permesso di avere vicino i suoi affetti e di risparmiarsi il lungo tragitto quotidiano da Valdagno a Vicenza e ritorno, ma rivedere i colleghi oggi, ammette, è altrettanto bello. Lungo le strade il via vai è continuo, anche se non frenetico, mentre il parcheggio della Fiera rimane vuoto.

Intanto, lontano dai siti produttivi, il lunedì della ripartenza non ha segnato grandi cambiamenti. Nella stazione ferroviaria, ieri i volumi di traffico continuavano ad essere paragonabili a quelli di Ferragosto e non si sono registrate variazioni rispetto al periodo della quarantena. Nei parcheggi a sbarra in città, secondo le rilevazioni di Aim Mobilità, hanno sostato 430 auto in più rispetto allo scorso lunedì (1.554 contro le 1.124 della settimana precedente, dato delle 16.30), ma il 60 per cento in meno del 2 marzo. Da segnalare, anche alcune criticità nell'uso delle mascherine. Nonostante l'obbligo, non tutti le indossano e i più indisciplinati pare siano gli anziani. La fase della convivenza con il Covid-19, quindi, è iniziata e sarà il senso di responsabilità a fare la differenza. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Controlli all'esterno delle aziende perché la ripresa possa avvenire in sicurezza. FOTOSERVIZIO COLORFOTO



Un'ambulanza alle acciaierie Valbruna per controllare i dipendenti



Il traffico da ripresa, nelle ore di punta, in corso San Lazzaro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Variante alla Sp46, intesa tra sindaci

Il dubbio dei progettisti riguarda il passaggio sopra o sotto la Pedemontana a Malo. Lo studio di fattibilità dovrebbe essere pronto entro l'estate del 2021

L'arteria si aggancerà a Ponte d'oro con il tratto già in fase di realizzazione nel territorio di Schio

Matteo Carollo

Tutti d'accordo sul tracciato della variante alla provinciale 46. Ieri mattina i sindaci dei Comuni interessati dal percorso della nuova arteria che collegherà Vicenza con l'Alto Vicentino, hanno concordato l'asse viario lungo il quale correrà la lunga striscia d'asfalto che punta a decongestionare dal traffico la provinciale Pasubio, anche in vista della futura apertura del casello di Malo della Superstrada pedemontana veneta. Un altro passo avanti per un'opera della quale si discute ormai da più di 30 anni. Ieri i sindaci, tra cui Valter Orsi, consigliere provinciale con delega alle grandi infrastrutture e primo cittadino di Schio, e Maria Cristina Franco, vicepresidente della Provincia e sindaco di Costabissara, a palazzo Nievo, sede della Provincia, hanno allineato gli strumenti urbanistici dei rispettivi Comuni.

Orsi è stato accompagnato dall'assessore ai lavori pubblici Sergio Rossi, mentre Franco dal vicesindaco Giovanni Maria Forte. Per Isola ha partecipato il sindaco Francesco Enrico Gonzo, per Malo il vicesindaco Claudio Dalla Riva, per Torrebelficino il primo cittadino Emanuele Boscoscuero. L'arteria partirà dalla rotatoria in località Moracchino, a Costabissara, per poi risalire, verso nord, correndo a destra rispetto alla provinciale Pasubio. Uno dei nodi da sciogliere sarà quello del passaggio in corrispondenza della Pedemontana, a Malo: i progettisti dovranno

decidere se far passare la variante sopra o sotto la superstrada. Più avanti, l'infrastruttura aggirerà la zona artigianale di Malo per poi congiungersi con la 46 a San Vito di Leguzzano, dove è previsto un allargamento del sedime. In località Ponte d'Oro, a Schio, la strada proseguirà con la bretella in fase di realizzazione e poi con variante Destra Leogra storica, fino a Pievebelvicino.

È tutto pronto, dunque, per partire con lo studio di fattibilità da 300 mila euro che sarà finanziato dalla Provincia, a capo anche del tavolo tecnico per l'opera. «I Comuni hanno evidenziato i punti sensibili che il progetto dovrà risolvere, l'interferenza con la viabilità esistente, l'esigenza di sottopassi o sovrappassi e di rotatorie - ha spiegato Orsi -. Spunti che i nostri tecnici utilizzeranno per redigere il bando di gara per lo studio tecnico-economico. Valutiamo entro l'anno di aver espletato la gara e di avere a disposizione lo studio entro l'estate dell'anno prossimo. Poi ci potremo confrontare sui tavoli di Governo, Regione e Anas per proseguire assieme verso la realizzazione dell'arteria». Nel 2014, la riforma delle province lasciò agli enti la competenza sulle strade. «Abbiamo fatto di necessità virtù - spiega Franco - chiedendo la cessione della competenza della sp 46 all'Anas e obbligando in questo modo gli enti superiori a collaborare alla soluzione di un problema viabilistico che non poteva essere solo nostro». «A variante completa ultimata ci sarà un collegamento diretto dal casello autostradale di Vicenza Ovest all'Alto Vicentino - commenta il presidente della Provincia Francesco Rucco -, con evidente beneficio non solo per le zone residenziali ma anche per il traffico». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il cantiere avviato della variante Destra Leogra. FOTO DONOVAN CISCATO



I sindaci di Costabissara e Schio ieri in Provincia

Riaperti oltre 2 mila interventi sulle strutture edilizie scolastiche. In vista nuovi fondi

Fase 2, riecco i cantieri a scuola

Ascani, viceministro: meno burocrazia e pagamenti più veloci

Da a qui a settembre decisivi «interventi di edilizia cosiddetta leggera di adeguamento delle strutture, per far sì che il distanziamento sia possibile all'interno delle attuali scuole, differenziando magari gli ingressi per evitare gli assembramenti», ha detto la Ascani

DI EMANUELA MICUCCI

La Fase 2 della scuola parte dall'edilizia scolastica. Dopo lo stop per l'emergenza covid, infatti, sono stati riaperti ieri i cantieri per oltre 2 mila interventi sugli edifici scolastici, grazie a un accordo con i ministeri delle infrastrutture, dello sviluppo economico e della salute. Con «meno burocrazia e più velocità», sottolinea la viceministra all'istruzione **Anna Ascani**. «In cabina di regia avevo confermato l'intenzione di utilizzare il momento di sospensione delle attività didattiche per mettere in sicurezza le scuole» e intervenire strutturalmente sugli edifici, spiega Ascani, così da garantire anche la riapertura delle scuole a settembre. A margine di quell'incontro il ministero dell'istruzione ha deciso un ulteriore passo avanti: «mantenere sempre aperti gli applicativi informativi per la rendicontazione e per i pagamenti, garantendo le risorse e fornendo sostegno e liquidità a enti locali e imprese».

Una novità che semplifica e snellisce le procedure. Di solito, infatti, gli enti locali hanno a disposizione

tre finestre temporali durante l'anno per richiedere risorse, inserire procedure, rendicontare.

Un'esigenza che era stata rappresentata dall'Anci (associazione nazionale comuni italiani). Semplificazione è anche la parola chiave su cui insiste il presidente dell'Upi (unione province d'Italia) **Michele De Pascale**.

Senza misure in tal senso, osserva, «rischiamo di veder passare minimo un anno tra lo stanziamento delle risorse e l'apertura dei cantieri».

Sul piatto, oltre alle eventuale nuove risorse che potrebbero arrivare dal decreto di maggio, ci sono 855 milioni di euro in cinque anni della legge di Bilancio 2020 per la manutenzione straordinaria e l'efficiamento energetico delle scuole superiori e le risorse del Piano 2019 stanziante in erogazione diretta.

Di queste ultime, per una prima tranche di 510 milioni sono in corso le procedure di affidamento dei lavori, per i 310 milioni della seconda tranche saranno autorizzati gli interventi nelle prossime settimane. Le regioni dovranno mandare al Miur la lista degli interventi da fare nei singoli comuni, così che poi possano partire.

Da qui a settembre, aggiunge Ascani, «avremo bisogno di quegli interventi di edilizia cosiddetta leggera, quindi, di adeguamento delle strutture, per far sì che il distanziamento sia possibile anche all'interno delle nostre attuali scuole, differenziando magari gli ingressi per evitare gli assembramenti... A tutti bisognerà dare la possibilità di tornare a scuola».

—© Riproduzione riservata—■



LO STUDIO

Aperti quasi 9 artigiani su dieci Manca il comparto Benessere

VENEZIA

Un'altra importante fetta dell'artigianato veneziano è tornata ieri al lavoro. Si tratta di 8.031 micro, piccole e medie imprese fermate dai decreti di marzo. Oggi sono attive dunque 16.585 imprese su un totale di 18.682 (pari all'88%). La Fase 2 fa raggiungere una quota di occupati pari a 42.937 artigiani ed addetti su un totale di 47.391 (pari al 90,5% della forza lavoro artigiana). Tra questi i 120 restauratori artigiani di Venezia e provincia, che sono stati svincolati dal fermo nelle ultime ore. Rimane ancora chiuso il settore Benessere (salvo particolari casi): su 2.034 imprese veneziane hanno aperto solo in 224. «E' uno sblocco atteso, ma delicatissimo», commenta il presidente della Confartigianato Metropolitana Venezia, Salvatore Mazzocca, «perché ora le aziende non possono permettersi di tornare alla chiusura, sarebbe un disastro. Per questo la nostra attenzione sarà massima, e auspichia-

mo lo stesso impegno da parte delle istituzioni, anche sanitarie, nell'agevolare controlli e tamponi per gli artigiani che vorranno volontariamente seguire le più alte prassi di controllo consentite». Se la riapertura ha disinnescato il rischio collasso del tessuto economico, ora rimane l'incognita della domanda di servizi e della committenza. «Maggio sarà per tutti un mese cruciale, ed auspico che si sbloccino anche quei pochissimi settori rimasti ancora fermi, come il Benessere», aggiunge Mazzocca, «a queste aziende che apriranno per ultime sarà necessario pensare ad aiuti economici a fondo perduto». Guardando i numeri dei singoli settori, nell'Edilizia hanno riaperto 5.908 imprese su 5.914 facendo tornare al lavoro 11.537 addetti su 11.544, nel Trasporto sono riaperte tutte le 1.821 imprese artigiane esistenti che danno lavoro a 3.349 addetti. Nella Meccanica riaprono tutte le 1.579 aziende per un totale di 5.961 addetti. —

N.B.



Un artigiano al lavoro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



FANGHI, IL TAR DÀ RAGIONE A VTP

Legittime le verifiche con i carotaggi nel canale Vittorio Emanuele
TANTUCCI / A PAG. 31



IL RICORSO CONTRO IL PORTO E L'EX MAGISTRATO ALLE ACQUE

Carotaggi per il canale Vittorio Emanuele il Tar dà ragione alla richiesta di Vtp

Legittima la richiesta di verifiche sui fanghi, 90 giorni al Porto per decidere o un commissario lo farà al posto suo

La richiesta della società in vista del possibile progetto alternativo a San Marco

Enrico Tantucci

Legittima la richiesta di Vtp (Venezia Terminal Passeggeri) di poter prelevare i fanghi del Canale Vittorio Emanuele per analizzarli in vista di un possibile progetto alternativo al passaggio delle Grandi navi dal Canale della Giudecca e dal Bacino di San Marco, scavando appunto la via d'acqua.

E' clamorosa la sentenza di merito emessa dal Tar del Veneto che accoglie in pieno il ricorso presentato contro l'Autorità Portuale di Venezia e il Provveditorato interregionale dalla società che gestisce lo scalo e al cui interno sono presente le stesse compagnie di crociera, come Carnival, Msc e Royal Caribbean. Oggetto del contendere sono appunto i carotaggi per verificare la caratterizzazione dei fanghi depositati sui fondali del canale Vittorio Emanuele che Vtp vuole realizzare a sue spese in project financing per utilizzarlo poi come possibile via alternativa al passaggio delle Grandi Navi dal Bacino di San Marco. Approdando comunque in Marittima, come vorrebbe anche il sindaco Luigi Brugnaro anche se il nuovo Governo non sembra per ora propenso a seguire questa strada.

Ma il Porto - e il Provveditorato alle opere pubbliche - non hanno mai risposto in merito alla società che gestisce il terminal crocieristico, che si è pertanto rivolta al Tar contro le due autorità. Vtp aveva avanzato la richiesta a Provveditorato e Porto nel giugno dello scorso anno

chiedendo l'autorizzazione allo scavo, per la realizzazione e successiva gestione delle opere necessarie per la risoluzione delle criticità di accesso alla Stazione Marittima delle navi, in alternativa al transito attraverso il canale della Giudecca. Alla richiesta - a cui secondo Vtp non era stata data risposta - era seguita una diffida alla fine di ottobre e infine il ricorso al Tar del Veneto, presentato a fine dicembre.

Il Porto da parte sua ritiene infondate le argomentazioni di Vtp, essendo l'unico soggetto titolato a effettuare i carotaggi, confortato in questo da un parere dell'Avvocatura dello stato, come ha già dichiarato il presidente Pino Musolino.

Ma visto che non li ha ancora fatti, Vtp chiedeva ora al Tar che di fatto costringesse il Porto ad esprimersi. E così dovrà essere nel termine di 90 giorni entro cui l'ente guidato da Musolino dovrà dire sì o no alla richiesta di scavo del canale Vittorio Emanuele presentata da Vtp, motivando il suo parere. E non potrà sottrarsi, perché il Tar - e anche questo è un fatto abbastanza clamoroso - minaccia altrimenti l'Autorità Portuale di nominare un commissario *ad acta* per dare il parere richiesto da Vtp. Che intanto si starebbe già attrezzando per valutare tempi e modi dei carotaggi dei fanghi del Canale Vittorio Emanuele. La sentenza mette in oggettiva difficoltà il Porto che non ha fatto i carotaggi anche per il quadro ancora confuso che comporta l'adozione del nuovo protocollo fanghi. E che ora non potrà sottrarsi a una presa di posizione, anche se appare scontato, come prima mossa, il ricorso al

Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar. Per il Tribunale, anche se Vtp è una società privata, è legittimata a chiedere di effettuare i carotaggi sul Vittorio Emanuele - di competenza del Porto - perché è la concessionaria del terminal crocieristico e dunque interessata a individuare tracciati alternativi per il passaggio delle Grandi Navi. Per il Tar non ha importanza che non esista ancora un progetto approvato per lo scavo del Canale Vittorio Emanuele e il dragaggio dei fanghi - come ribattuto dai legali dell'Autorità Portuale - perché non è questo che ora chiede Vtp con il suo ricorso, ma solo di effettuare dei carotaggi. Per il Tribunale amministrativo inoltre non conta che Vtp avesse già presentato un'analoga richiesta nel 2018 al Porto, perché le motivazioni della nuova richiesta sono parzialmente diverse. Secondo i giudici, Autorità Portuale e Provveditorato alle opere pubbliche sono pertanto obbligate a rispondere alla richiesta di Vtp di effettuare i carotaggi sul Vittorio Emanuele, motivando appunto il proprio parere positivo o negativo. Un sasso nello stagno - finora immoto, anche per la nuova emergenza Coronavirus - dei progetti alternativi al passaggio delle navi da crociera da San Marco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Stazione marittima, a cui Vtp vorrebbe che le navi da crociera accedessero attraverso il canale Vittorio Emanuele

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'ANALISI

Colf, badanti e braccianti rientrano nel piano

Esclusi edilizia e turismo

670.000

La stima a fine anno
Secondo le stime dell'Ismu, i a fine 2020 gli irregolari saranno 670 mila

70%

Le colf straniere
In Italia 7 colf su dieci arrivano dall'estero, con richiesta in crescita

Entro la fine del 2020 saranno 670 mila gli irregolari in Italia
La richiesta nei campi ha superato i 150 mila lavoratori

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Sono i 7.000 sudsahariani ammassati nella Capitanata di Foggia in attesa della raccolta dei pomodori e i 10.000 che ora vivono di "spesa sospesa" a Castel Volturno. Sono i 30.000 sikh che si spaccano la schiena nell'agropontino e gli africani che muoiono stipati nei minibus dei caporali pugliesi che li assoldano per 3 euro all'ora dall'alba al tramonto. Sono i 7.000 (anche dell'est Europa) che servono subito per le fragole e gli asparagi del Veneto che si stanno perdendo. Ma sono anche le romene e gli ivoriani, le capoverdiane e le marocchine che lavorano nelle nostre case, assistono i nostri anziani, tirano su i nostri figli e che a migliaia, in queste settimane di *lockdown*, sono state allontanate per l'impossibilità di giustificare la loro presenza. E tutti quelli giunti in Italia negli anni scorsi con un permesso di soggiorno umanitario o ancora in attesa dell'esito della loro richiesta d'asilo che un contratto di lavoro regolare e un tetto ce l'avevano ma l'hanno perso da quando la tenaglia del decreto sicurezza ha triturato quel poco che avevano faticosamente costruito nel Paese in cui avevano scelto di rimanere ripiombando negli inferi della clandestinità.

Sono loro, almeno 400.000, gli in-

visibili, lavoratori stranieri in nero, sfruttati ma indispensabili per l'economia italiana, che il piano della ministra delle Politiche agricole Teresa Bellanova si propone di regolarizzare. Il ministro dell'Interno Lamorgese è d'accordo ma, da tecnico, parte da una platea più ristretta, quella dei braccianti agricoli pronta ad allargare a colf e badanti se ci sarà l'accordo politico. Dal piano in questo momento restano esclusi almeno altri 200.000 irregolari che lavorano in altri settori, dall'edilizia al turismo, dalla logistica al manifatturiero, quello in cui nel 2019 è stato censito un altissimo numero di lavoratori in nero secondo il rapporto annuale dell'ispettorato del lavoro.

Non una sanatoria comunque come le tre che si sono succedute dal 2002 ad oggi e che complessivamente hanno dato permessi di soggiorno e contratti a quasi un milione di persone. Il piano di emersione del lavoro nero potrebbe dunque riguarderà all'incirca i due terzi di coloro che si stima saranno gli irregolari presenti in Italia alla fine del 2020: 670.000 secondo l'ultimo dossier immigrazione del centro studi e ricerche Idos.

Per il momento toccherà solo ai braccianti agricoli (circa 200.000), di cui c'è estrema urgenza per i raccolti di ortaggi e frutta che si stanno perdendo nelle campagne, da sud a nord, abbandonate in queste settimane di stop, e agli addetti alla cura della persona, colf, badanti e baby sitter assolutamente indispensabili in questo momento in cui la pandemia ha reso sempre più fragili e soli gli anziani e in affanno le famiglie con bambini costretti a casa da due mesi e chissà ancora per quanto. Al-

tre 200.000 persone «ma già con un fabbisogno in aumento nell'ordine del 9 per cento almeno per i prossimi cinque anni», è la stima di Andrea Zini, vicepresidente di Assindatcolf, l'associazione sindacale nazionale dei datori di lavoro domestico. Il 70 per cento è straniero e la richiesta è in ulteriore crescita. Se si potesse dare una risposta con regolari contratti di lavoro servirebbero 60.000 nuovi ingressi da qui al 2025 ma in Italia da otto anni ormai i posti previsti dal decreto flussi (30.850 nel 2019) sono serviti a malapena per gli stagionali già presenti sul territorio.

La richiesta di braccianti agricoli in queste settimane ha già superato le 150.000 unità, secondo una stima della Confederazione italiana agricoltori. Troppi per consentire un'altra stagione di caporalato, ghetti e baraccopoli soprattutto in un momento come questo dove è necessario garantire a tutte queste persone l'accesso alla sanità e disinnescare eventuali bombe epidemiologiche.

«Auspicio che il governo prenda misure politiche coraggiose - dice Luca Di Sciullo, presidente di Idos, - per tamponare gli effetti devastanti a livello sociale e di inserimento occupazionale della popolazione straniera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista all'ad di Webuild

Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"

Con Astaldi, se arriverà l'ok finale del tribunale, arriveremo alla fusione e giocheremo ad armi pari con la concorrenza

I fondi per scuole, manutenzioni, e infrastrutture ci sono, devono solo essere sbloccati. E per la parte scoperta possiamo indebitarci

di Vittoria Puledda

MILANO — «È stata un'assemblea necessariamente virtuale, nella forma, ma molto reale nella sostanza, un'assemblea che ha lanciato un nuovo soggetto, Webuild, che ha come sottostante la visione industriale di Progetto Italia». Per Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo, è un giorno importante: sono ripartiti i cantieri che avevano dovuto fermarsi qualche giorno e la missione di crescita è ancora più netta, a partire dal nuovo nome. Ma rispetto al contesto da cui il progetto era nato, è più forte l'emergenza.

Cosa serve per la fase 2?

«Occorre un programma di infrastrutture per rilanciare lo sviluppo del paese. Un grande piano, che metta in movimento il lavoro. E poi, quello che più occorre, bisogna far ritornare la fiducia, obiettivo che si ottiene solo facendo ripartire l'occupazione. Abbiamo molto risparmio privato, fermo per assenza di fiducia, ci vuole un nuovo piano Marshall. Noi ci siamo».

Salini-Webuild ha messo la sua firma sul Ponte di Genova, quali saranno gli altri passi?

«Vorrei ricordare che siamo un gruppo che ha formalizzato l'offerta su Astaldi, le cui prossime tappe saranno la decisione finale del tribunale, immagino nell'udienza del 26 giugno, seguita in autunno dall'aumento di capitale che vedrà il

nostro ingresso. Poi, a tendere, si avvierà operativamente la fusione. Ma quello che conta sono i numeri: insieme ad Astaldi abbiamo un portafoglio ordini aggregato di 42,5 miliardi, abbiamo realizzato quasi 1.000 chilometri di ponti e 13.600 di ferrovie, abbiamo costruito 80.000 chilometri di strade e autostrade sufficienti a fare quasi due volte il giro della terra. Insieme possiamo vantare un'esperienza unica, a livello mondiale. Ora è importante che l'Italia possa giocare le sue carte, in condizioni di parità con la concorrenza».

L'emergenza coronavirus non è solo italiana.

«Certamente no, però la crisi è di dimensioni tali che il paese non la può affrontare senza cambiare. Il rischio è di perdere tutto quello che hanno costruito le due generazioni precedenti. Prenda le pensioni, le diamo per scontate ma non è così. Smettiamo di pensare che non si possa reagire: è una tempesta gigantesca, non si può far finta di niente».

Anche prima diceva che era urgente far ripartire i grandi lavori.

«C'era una grande emergenza anche prima, ma il paese non se ne accorgeva. Confido che chi deve assumere decisioni le assuma. Non ci resta molto tempo».

Ma dove si trovano le risorse?

«I soldi ci sono, anche sotto questo punto di vista non abbiamo più scuse. Prima ci trinceravamo

dietro i vincoli comunitari, il rispetto dei parametri di bilancio, le risorse che non c'erano. Adesso queste ragioni sono saltate, la Ue non ci impone più il rispetto del Patto di Stabilità, ci sono i fondi del Mes, che dovremmo assolutamente accettare visto che non ci sono condizioni; e tra l'altro in molti casi si tratta di soldi nostri, che ritornano a noi. L'importante, ripeto, è non perdere tempo: quello che deve essere fatto deve essere deciso e speso da qui a fine anno, non oltre».

Cosa ha in mente?

«Noi abbiamo davanti una crisi che vale 4-500 miliardi. Io penso ad un grande piano di investimenti pubblici, che movimentino 100 miliardi di risorse. Tenendo presente che la spesa pubblica ha un moltiplicatore di 5, in questo modo raggiungeremo lo scopo. Le faccio alcuni esempi: dieci miliardi servono per le manutenzioni, 28 miliardi sono di infrastrutture già iscritte a bilancio, che vanno solo sbloccate e dunque non costano



denaro aggiuntivo; un'altra trentina di miliardi di nuove infrastrutture possono essere coperti con i fondi comunitari di coesione, che non abbiamo mai usato, ma che sono a disposizione; 7-8 miliardi per il piano scuole. Ripeto, i fondi ci sono, e per la parte che resta scoperta possiamo indebitarci: ora non abbiamo nemmeno più i vincoli europei».

Lei continua a dire che almeno una parte di quei fondi erano già a disposizione: perché è stato così difficile utilizzarli?

«Perché dobbiamo uscire dalla logica della punizione, della ricerca dell'errore e dal timore che blocca le decisioni. Da noi si cerca di punire gli errori, invece dei criminali. Ma chiunque lavora commette errori. In altri tempi l'Italia ha fatto l'unità del paese attraverso le infrastrutture. Un po' di buonsenso aiuterebbe: dobbiamo cogliere a tutti i costi questa grande occasione di investimento e di rilancio del paese».

Quali progetti avete per questa fase di emergenza?

«Abbiamo lanciato due idee: una per la costruzione di ospedali dedicati al coronavirus: diecimila posti letto, con una spesa di un miliardo e mezzo, pronti entro l'anno, nel disgraziato caso che l'epidemia riprenda; e poi la creazione di una società di scopo, nazionale, cui aderiscano tutte le imprese di costruzione che vogliono, per partecipare ad una gara, unica, per la manutenzione di tutto il paese. Ripeto, noi ci siamo».

Anche i decreti sulla liquidità sono un aiuto ad investire.

«Per aumentare la liquidità la pubblica amministrazione potrebbe partire con i pagamenti delle fatture. Non si può far aspettare 140 giorni prima di saldare i conti e magari dire agli imprenditori di indebitarsi. Noi sopravviviamo anche a questi tempi lunghi, i più piccoli no».

Che fine ha fatto il progetto di aggregare altri gruppi a Progetto Italia, a partire da Pizzarotti?

«Webuild è un progetto aperto. Certo, dipende da chi vuole entrare a farne parte. Noi comunque siamo interessati solo ai grandi lavori, non alle concessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/LUCA ZENNARO

▲ Pietro Salini
L'ad di Webuild
nei pressi del nuovo
ponte di Genova

Westfield ferma il mega centro commerciale di Milano

REAL ESTATE. IL PROGETTO VALE 1,6 MILIARDI DI EURO

Battuta d'arresto per il mega centro commerciale di Segrate (Milano), un progetto da 1,6 miliardi realizzato dalla società Westfield. La decisione è dovuta alle molte incertezze legate alla pandemia che sta ridisegnando la mappa dei consumi nel futuro prossimo e il ruolo dei grandi centri commerciali. **Simone Filippetti** — a pag. 16

Westfield ferma il piano Milano: stop al maxi polo di Segrate

REAL ESTATE

Troppe le incertezze legate al virus: bloccato il progetto da 1,6 miliardi di euro

Percassi, socio al 25%: «Andremo avanti non appena ci sarà chiarezza»

Simone Filippetti

LONDRA

Un altro contraccolpo economico della pandemia globale in Italia parte da Londra e si materializza a Segrate, hinterland di Milano. Scompare il mega progetto del centro commerciale targato Westfield. Il format inglese che da Londra sarebbe dovuto sbarcare nella capitale della moda e dello shopping non arriverà. La crisi senza precedenti innescata dal coronavirus congela uno dei più grossi progetti immobiliari e commerciali del Paese: il colosso europeo degli shopping mall URW, nato dalla fusione tra Unibail-Rodamco e Westfield, ha rinviato il debutto a data da destinarsi (e mai come oggi l'espressione suona quasi definitiva). Si ferma un progetto da 1,6 miliardi di euro: l'impatto sul Pil della Lombardia, tra investimenti diretti e indotto, sarà notevole.

C'era molta attesa per lo sbarco nel continente del primo centro commerciale a marchio Westfield. Attualmente l'unica presenza in Europa è a Londra, con il faraonico mall Shepherd's

Bush (costato 1,6 miliardi di sterline e che si sviluppa su 240 mila metri quadri, circa 50 campi da calcio), e la "succursale" di Stratford. È il più grande del Vecchio Continente (ce n'erano altri 12 in tutta Europa, ma l'anno scorso sono stati rinominati URW dal nuovo proprietario). Il concept di Westfield a Londra è innovativo: spazi immensi, in pieno centro città e non in periferia. Dopo Londra, il futuro Westfield sarebbe stato a Milano, dove il centro commerciale avrebbe ospitato al suo interno un grande magazzino, le lussuose Galeries Lafayette di Parigi, anch'esse al debutto in Italia. L'atterraggio di Westfield da Londra alla periferia di Milano avrebbe richiesto anche di costruire un apposito svincolo stradale, per 92 milioni, al momento rinviato.

In realtà di uno sbarco in Italia del marchio inglese si parla da almeno 10 anni: il primo progetto di Westfield Milano risale addirittura al 2011, con 60 ettari di pianificazione commerciale. A tirare le fila, il "Re del Retail" in Italia, Antonio Percassi, il proprietario della catena Kiko, presidente del miracolo Atalanta, ma soprattutto il regista dello sbarco in Italia di tantissimi marchi stranieri: da Wagamama a Victoria's Secret fino allo storico debutto di Starbucks a Milano con Roastery.

Il mega-mall che avrebbe surclassato il centro commerciale dell'ex Alfa Romeo di Arese, veniva già da anni di ritardi: per tre volte il progetto, inizialmente previsto per il 2018, era sta-

to fatto slittare e da ultimo c'era stata anche una riduzione della superficie e uno spostamento dell'offerta sul lusso. L'ultima data sul calendario diceva 2022. Ma ora, con tutto il mondo in lockdown, l'industria del retail e soprattutto i centri commerciali, che fanno dell'aggregazione il loro business model, è in forte sofferenza. A Londra la mini-città di Westfield Shepherd's Bush è chiusa dal 20 marzo e nessuno sa quando potrà riaprire.

Già alle prese con l'impatto sui mall esistenti, lo stop a nuovi progetti appare come una logica conseguenza. Nascosto tra le pieghe del bilancio del primo trimestre di Unibail-Rodamco-Westfield c'è l'annuncio di un ritiro del progetto di Milano: il progetto è stato "rimosso". La holding ha rivisto tutta la sua filiera di investimenti, pari a 3,6 miliardi di euro già cancellati in precedenza. A questi si aggiungono gli 1,6 miliardi di Westfield Milano.

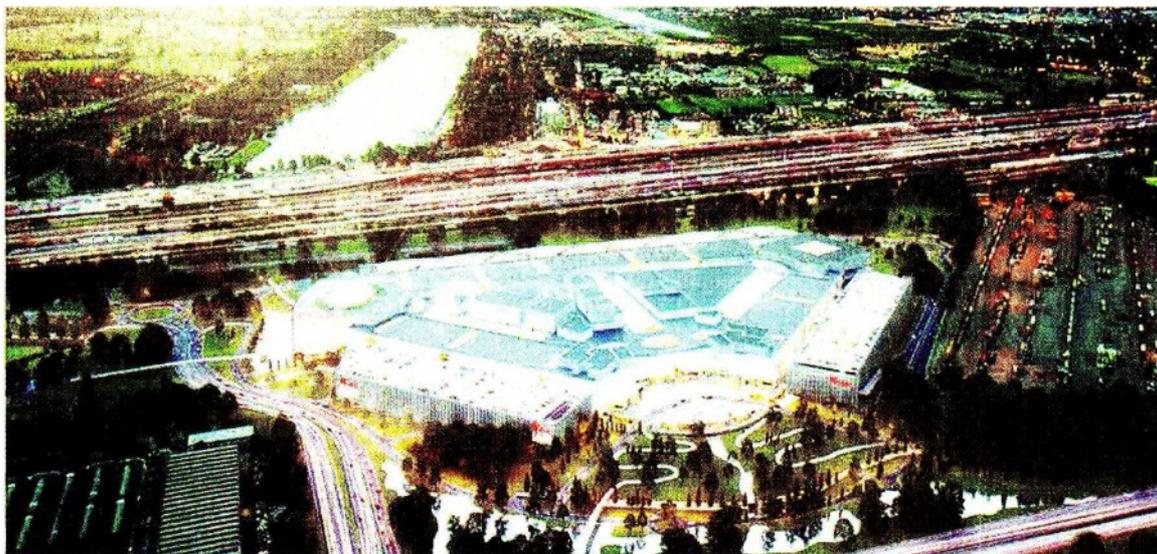
Westfield Italia e Percassi, che detiene il 25% del progetto tramite Stilo Immobiliare, gettano acqua sul fuoco. «Continuiamo a credere in questo progetto straordinario, ne siamo stati i primi fautori. Contiamo di procedere con l'implementazione del piano non appena si avrà maggiore chiarezza sul mercato post Covid-19». Un semplice rinvio, dunque. Ma a chissà quando. E c'è chi maligna che la multinazionale voglia cavalcare l'onda della crisi per ritirarsi da un progetto già in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il progetto congelato. Il rendering del maxi-mall progettato a Segrate, poco fuori Milano



Il progetto congelato. Il rendering del maxi-mall progettato a Segrate, poco fuori Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

In vendita asset per 6 miliardi

Gli unici portafogli ambiti sono quelli dei supermercati Salta la vendita di Roma Est

Paola Dezza

MILANO

Sterminati parcheggi vuoti, saracinesche abbassate, silenzio dove solo qualche mese fa era fitto il vociare dei clienti con in mano i sacchetti degli ultimi acquisti.

La chiusura dei centri commerciali scelta dal governo per arginare la pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto importante su un settore che stava già schivando i colpi di un e-commerce in crescita. Non solo. La virata verso food e intrattenimento dei maggiori shopping center nel mondo, italiani compresi, era un chiaro segnale della necessità di cambiare pelle seguendo le esigenze mutate della clientela.

Il settore vede oggi in Italia oltre sei miliardi di centri commerciali in vendita, molti dei quali faranno fatica a trovare un acquirente. Da un recente report di Cbre emerge che è in forte contrazione la fiducia dei consumatori, ma al tempo stesso le misure di contenimento dei contagi Covid-19 contraggono e polarizzano i consumi. Pertanto sono buoni i risultati per la Gdo, tanto che nel settore si stanno concludendo vendite di portafogli. A breve Cbre metterà in vendita un pacchetto di supermercati (sale & lease-back) nel Nord Italia che vale 150 milioni. Va ricordato che nel primo quarter 2020 si è concretizzata la vendita della parte immobiliare di Esselunga comprata da Unicredit, che vale la metà dei volumi del trimestre. Secondo Cbre da gennaio a marzo 2020 il retail ha registrato investi-

menti per 830 milioni, contro i 220 milioni circa dell'ultimo trimestre 2019 e due miliardi per l'intero anno.

Dall'inizio della crisi sanitaria l'associazione dei centri commerciali Cncc chiede a gran voce delle misure che tengano conto di un settore che vale il 4% del Pil italiano e impiega 587.000 persone. Qualche esperto sottolinea poi una stortura tutta italiana: i centri commerciali sono stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire nonostante la gestione centralizzata permetterebbe di tradurre i controlli in protocolli di facile applicazione.

Tornando alle strutture in vendita, sarebbe saltata proprio in piena emergenza coronavirus la trattativa per Roma Est tra la proprietà Gic (il fondo sovrano di Singapore) e una JV tra Cbre GI e Klépierre. Già in fase di due diligence Klépierre ha fermato l'operazione per il centro che vale 400 milioni di euro. Invenduto anche il Bicocca Village a Milano, che vale 80 milioni. Molte vendite sono ferme anche per via dell'impossibilità di fare sopralluoghi.

È facile pensare che la pipeline dei nuovi sviluppi possa subire un arresto o perlomeno un rallentamento. «Bisogna prima ripartire per capire quali strategie mettere in atto, sia per gli sviluppi sia per eventuali ampliamenti dei centri esistenti - dice Massimo Moretti, presidente di Cncc -. Purtroppo quelli che abbiamo alle spalle sono mesi bruciati».

Intanto in settimana si dovrebbe chiudere la cessione di un portafoglio di Cash & Carry di Carrefour, da 70 milioni di euro, che sarà acquistato da un investitore estero tramite un fondo immobiliare italiano gestito da Kryalos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salini Impregilo, ok dei soci a WeBuild

COSTRUZIONI

**L'assemblea approva
bilancio, cedola e cambio
di denominazione**

Cambio di nome ufficiale per Salini Impregilo, che ora è diventato WeBuild, con l'approvazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti. Ciò dopo che la contestuale assemblea ordinaria ha confermato la nomina dei consiglieri Donato Iacovone con funzioni di presidente, Francesca Balzani, Pierpaolo Di Stefano, Giuseppe Marazzita e Marina Natale, in base agli impegni presi nel 2019 con l'accordo fondativo di Progetto Italia con Cdp, intervenuta attraverso Cdp Equity.

L'assemblea ha inoltre approvato il bilancio 2019 di Salini Impregilo, chiuso con 70.960.125,31 euro di utile e il dividendo di 0,030 euro per azione ordinaria e 0,26 euro per azione di risparmio, con stacco cedola il 18 maggio. Nominato il nuovo collegio sindacale, sì anche al «Piano di Performance Shares Salini Impregilo 2020 - 2022» e alla delega al Cda per aumenti di capitale fino a un massimo di 20 milioni.

La nuova denominazione sociale Webuild ha comportato la modifica dell'articolo 1 dello Statuto. Webuild «evoca immediatamente - viene evidenziato dal gruppo in una nota - la chiarezza della visione dell'azienda, ancorata a un verbo forte ed immediato come "Build" per rappresentare il dna di chi costruisce infrastrutture da 114 anni, abbinato al "We" che esprime il ruolo fondamentale delle persone e della squadra, per la realizzazione di un business in cui sostenibilità e sicurezza rappresentano elementi essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



UNO SCUDO PER GESTIRE MEGLIO L'EMERGENZA

di **Federico Tedeschi**

La necessità è la prima fonte del diritto: superiore perfino, in una ideale gerarchia delle fonti, alla Costituzione e ai Trattati europei.

Dispiace dunque osservare come le attività di approvvigionamento di beni e servizi essenziali continui a essere ostacolata da letture fin troppo puntuali del cosiddetto Codice dei contratti pubblici, rivelatosi nel tempo talmente ostativo allo svolgimento delle normali attività amministrative da essere stato oggetto di diverse revisioni, tanto profonde quanto pasticciate.

L'ultima di tali revisioni è correntemente indicata come "Decreto sblocca-cantieri", ma altrettanto avviene passando dal settore dei lavori a quelli delle forniture e dei servizi: emblematica è la vicenda dell'approvvigionamento di mascherine da parte del servizio sanitario nazionale, ostacolato dall'obbligo di gara, intesa come strumento di contrasto alla corruzione sempre in agguato dietro la scelta dei contraenti e nonostante che la degenerazione prosperi appunto nei gangli delle complicazioni procedurali su cui quel sistema si fonda.

Di più: la dichiarazione dello stato di emergenza, che nella comune accezione dovrebbe servire all'accelerazione delle procedure – come insegnano i giuspubblicisti francesi del secolo scorso – è stata invece utilizzata per scrivere e perfezionare, in successive edizioni, il famigerato modulo che accompagna i nostri spostamenti.

Mai come oggi, d'altronde, i pubblici poteri statali dimostrano tutta la loro inefficienza e a poco valgono le proteste levatesi dalle periferie contro certa decretazione d'urgenza attribuita al governo centrale, ma non alle regioni o agli enti locali.

Ora che il numero dei contagi scende, salgono al contempo i timori di una crisi economica da contrastare aumentando la domanda pubblica, a sua volta osta-

colata dai complicati procedimenti finora utilizzati.

Occorre allora restituire alle istituzioni e agli strumenti dell'emergenza il ruolo che a ciascuno oggi spetta.

Occorre perciò che:

1 il legislatore statale apra i cordoni della borsa, senza il timore subire procedure di infrazione giudicate da una Corte del Lussemburgo non sempre imparziale;

2 i legislatori regionali vengano sollevati dal rischio di legiferare, perché le loro leggi andranno a cospetto della Corte Costituzionale;

3 gli amministratori pubblici siano liberati dalla paura di amministrare, per non cadere nelle maglie della Corte dei conti in esito delle loro scelte;

4 la collaborazione fra pubblico e privato venga esaltata in tutte le forme possibili.

Un primo banco di prova potrebbe individuarsi nel settore della telemedicina: esistono infatti diversi programmi idonei a fornire in remoto l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini e innanzitutto a quelli aggrediti dall'infezione virale.

Cosa si attende a ricercare e ad acquistare quei programmi e i loro indispensabili corredi? E cosa si attende a sovrapporre – per il periodo di durata dell'emergenza – le disposizioni del Codice civile su quelle, meno agili, del Codice dei contratti?

Simili proposte potrebbero essere facilmente criticate; i critici dovrebbero però additarci rimedi alternativi, rammentando come lo stato di necessità possa sempre prescindere dalle regole scritte, onde mantenere in equilibrio la vita collettiva; altrimenti l'intero assetto amministrativo della Repubblica potrebbe andare in frantumi, non restando agli italiani altra possibilità che quella indicata da Paul Valéry nella sua riflessione sulle alternative alla morte: il vento si alza, bisogna tentare di vivere!

Docente di Diritto pubblico nell'Università di Roma La Sapienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

